

PLACIDO DE MEESTER O. S. B.

**STUDI
SUI SACRAMENTI**

AMMINISTRATI SECONDO
IL RITO BIZANTINO



EDIZIONI LITURGICHE - ROMA



**A R D E N S
E T
L V C E N S**

La liturgia non è solo un complesso ordinato di leggi, riti, parole e azioni sacre. E' l'insieme degli atti interni ed esterni, con i quali la Chiesa rende a Dio il debito culto. E', quindi, la risultanza armonica di quanto concorre a questo altissimo fine. La S. Scrittura, la teologia, l'ascetica, la storia, il diritto, l'archeologia, l'arte, la musica, il canto in quanto sono fondamento o regola o espressione dei sentimenti dell'uomo nelle relazioni con Dio, rientrano nel campo della liturgia. La quale assume insieme la maestà imponente della basilica romana e la delicata leggiadria della cattedrale gotica, l'andatura solenne del coro polifonico e la lineare, ma pur vibrante, semplicità della melodia gregoriana. La liturgia è fuoco che arde e luce che rischiarà. E' preghiera e azione. E' amore e vita. Amore che da Cristo deriva la sua forza e in Cristo s'incentra e per Cristo al Padre nello Spirito Santificatore. Vita che trasforma e si trasfonde in Dio con ardente preghiera.

E' nella visione così ampia della liturgia, scrutante tutti gli orizzonti possibili della scienza sacra, che le « Ephemerides liturgicae » presentano questa collezione di volumi, seriamente e scientificamente preparati, miranti a rivelare in pazienti studi d'analisi e più spesso in rapide sintesi, aspetti particolarmente interessanti della scienza liturgica. Essi si rivolgono a quanti vogliono svelare a se stessi il volto troppo spesso nascosto della « lex orandi » e ritrovare in essa luce di fede e ardore di carità.

EDIZIONI LITURGICHE

Roma - Via XXIV Maggio, 10 - Tel. 60240

Don PLACIDO DE MEESTER

Jeromonaco Benedettino

Consulatore della Pont. Commissione per la Redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale e delle S.S. Congregazioni per la Chiesa Orientale e di Propaganda Fide.

STUDI SUI SACRAMENTI

AMMINISTRATI SECONDO IL RITO BIZANTINO

(Storia - Disciplina - Riti abbreviati - Questioni connesse)



EDIZIONI LITURGICHE — ROMA

Via xxiv Maggio, 10

Visto: Nulla osta alla stampa.
Abbazia di S. Maria di Grottaferrata, 24 - VI - 1947
Jerom. BASILIO NORCIA, *Revis.-deleg.*

Si stampi:
Abbazia di S. Maria di Grottaferrata, 26 - VI - 1947
✠ ISIDORO, *Archimandrita-Ordinario*

INTRODUZIONE

Il titolo dato alla presente pubblicazione ne indica la natura e l'oggetto.

A prima vista questo oggetto appare complesso.

Si tratta, invece, di semplici investigazioni nel campo prevalentemente liturgico.

Il lettore non si aspetti dunque di trovare in questi studi trattati dogmatici e neppure lunghe dissertazioni storiche circa la teologia sacramentaria. No. Tuttavia, quando se ne presenta l'occasione, affiorano in queste pagine aspetti del dogma, la storia è chiamata a metter avanti i suoi incontrastabili diritti, e sono passate in rassegna le testimonianze dei migliori autori anche se non sempre concordi, con la citazione di documenti e di opere pregevoli.

In queste ricerche, dunque, domina il lato liturgico e cerimoniale dei sacramenti e primeggia la questione pratica. Chi negherà che nell'amministrazione dei sacramenti si cristallizzino le sollecitudini quotidiane del sacerdote tutto dedito all'esercizio delle sue sacre funzioni e al ministero delle anime?

Alla cerchia dei sacramenti qui studiati appartengono il Battesimo, al quale è intimamente unita la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza e l'Evcheleo. Il che giustifica la divisione del presente lavoro in quattro titoli.

L'Ordine e il Matrimonio ne sono esclusi, perchè, allo stato attuale delle cose, questi due sacramenti non richiedono un'urgente revisione od investigazione speciale.

Per Eucaristia dovrebbe intendersi la Liturgia per eccellenza. Però non ci è sembrato opportuno qui sollevare questioni sulla Liturgia eucaristica, che non esigono immediate soluzioni.

Tuttavia, sono presentati alcuni cenni sulla Concelebrazione, mentre la maggior parte dell'attenzione è rivolta all'amministrazione dell'Eucaristia agli infermi, con tutte le questioni connesse.

Per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria dei sacramenti, c'è una differenza notevole nella pratica dei Greci e in quella degli altri rappresentanti del rito bizantino.

Gli Slavi, e parzialmente i Melkiti e i Rumeni cattolici, hanno provveduto più celermente a certe contingenze che si frappongono nell'amministrazione dei sacramenti e dei riti affini. Alludo, per esempio, al Battesimo, conferito in caso di necessità, all'Eucaristia amministrata agli infermi, ecc.

I Greci, più tradizionalisti degli altri, non si sono pigliati la briga di costituire ordini adatti a circostanze straordinarie, o di prescrivere speciali cerimonie per eventualità che escono dal corso ordinario della vita, e si sono attenuti strettamente ai primi libri liturgici stampati. Tutti però, chi più chi meno, assolvono certi ordini o talune cerimonie, alla stregua di tradizioni o in virtù di consuetudini.

Non sarebbe possibile raccogliere e codificare queste usanze e con il loro aiuto, formare alcuni ordini, che non vorrei chiamare nuovi, perchè ogni neoterismo o innovazione ripugna alla mentalità orientale, ma che fossero adattamenti di certi servizi liturgici alle esigenze della vita moderna?

Lo credo, e nelle pagine seguenti, si riscontreranno varie proposte del genere.

Però tale compito in molte parti è delicato e richiede da chi lo assolve un particolare senso di discernimento e una comprensione esatta di tutto ciò che è autentico e genuino e di ciò che non lo è.

Per formarsi un concetto giusto sulla natura e sul valore degli ordini sacramentali, ci sono vari mezzi sussidiari.

Anzitutto nulla giova tanto, quanto scrutare il passato. I manoscritti, in primo luogo, possono apportare un largo e vantaggioso contributo.

Bisogna ricordarsi che le prime edizioni dell'eucologio hanno riprodotto un manoscritto che non dico scelto a casaccio, ma che certamente non rappresentava sempre tutta l'abbondanza e la varietà delle materie. Sotto questo aspetto nessun manoscritto è completo nel senso assoluto del termine.

G. Goar ha inserito nella sua poderosa opera sull'Eucologio alcuni ordini inediti, ricavati da codici, che gli capitavano nelle mani.

Ma egli non aveva nè il tempo nè i mezzi per compiere una scelta accurata delle preghiere e delle acolutie, nè per far passare i suoi testi al vaglio della critica. Perciò il risultato non fu sempre felice. Gli studiosi se ne potranno convincere, quando leggeranno ciò che scrivo a proposito del Battesimo accorciato per il caso di necessità, e dell'acolutia della Penitenza.

Ciò non ostante l'uno è passato tale e quale nel Trebnik slavo e l'acolutia della Penitenza, senza ulteriore esame, è stata inserita nelle edizioni dell'eucologio greco, posteriori all'apparizione dell'Εὐχολόγιον Goariano.

Altri sussidi si trovano in documenti quasi ignorati, e sparsi in istruzioni e decreti emanati da autorità ecclesiastiche, oppure in opuscoli e pubblicazioni di carattere non strettamente liturgico, e meno ancora, ufficiali.

Finalmente mi è sembrato molto opportuno consultare gli eucologi e gli aghiasmatarii dei diversi rami del rito bizantino, sia perchè a volte gli editori hanno seguito un manoscritto diverso dall'uso comune, sia perchè vennero introdotti alcuni rimaneggiamenti e adattamenti dettati dalle circostanze attuali.

Gli ordini sacramentali contenuti nell'eucologio rappresentano per lo più uno stadio antico quanto venerabile della liturgia. Salvo qualche rara e recente eccezione, nei rituali bizantini non figurano ordini, i quali, regolando l'amministrazione ordinaria di alcuni sacramenti, precisamente a cagione della loro frequenza, reclamano forse un alleggerimento del corso delle preghiere e delle cerimonie.

In tali condizioni, fra l'altro, si trovano il rituale della Confessione e quello dell'Evcheleo.

E qui si pone tutta la questione degli accorciamenti in materia liturgica.

Non si può negare che la vita contemporanea ha bisogni, che non conoscevano i tempi passati. Queste necessità sono ravvisate anche nel campo dei dissidenti e a più riprese dalle loro autorità competenti fu sollevato il problema di alleggerire i riti da lungagini ritenute inutili, almeno per i laici. (1).

Però una revisione metodica e completa non è stata mai fatta (2). Noi cattolici dobbiamo evitare di scegliere una via troppo indipendente. Altrimenti non potremo evitare il rimprovero tante volte ribadito dai dissidenti, che là dove soffia il vento dell'uniatismo si attenda alla integrità dei riti orientali e vien meno la loro purità. I dissidenti mostrano grande diffidenza in merito alle innovazioni e alle così dette riforme dei cattolici, e se non si è molto cauti, si scava sempre più il fosso, che separa la Chiesa Cattolica dalla Chiesa dissidente.

La questione delle abbreviazioni non deve essere trattata inconsideratamente, quasi che basti cassare un dato numero di orazioni, e sopprimere qua e là cerimonie e rubriche. Insomma non bisogna agire come un sarto, il quale con le forbici taglia nella veste quanto sia necessario per accorciarla.

1) Vedere P. Placido de MEESTER, La questione degli accorciamenti nel rito bizantino in Roma e l'Oriente 10 (1920) pp. 104-114.

In questo articolo cito alcuni autori della Chiesa Ortodossa, i quali muovono la questione degli accorciamenti e propongo norme e principi atti a realizzare l'intento. Uno dei provvedimenti suggeriti raggiungerebbe l'ideale: intesa tra cattolici e dissidenti e tra tutti i rami del rito bizantino per discutere e concordare un piano d'aggiustamenti ritenuti opportuni. Quando però si potrà giungere ad un accordo universale?

2) Per quanto riguarda l'ufficiatura, gli Slavi da tempo hanno operato vasti tagli in certe acolutie del giorno e della notte. Però, accanto a questi alleggerimenti e soppressioni, in altre parti rimangono tutte le prolissità di una volta. Similmente i Greci, da un secolo hanno acconsentito ad alcune abbreviazioni e aggiustamenti. Tuttavia questi cambiamenti sono vincolati a due condizioni. Anzitutto solamente le chiese secolari possono usufruire di queste licenze, mentre per i monaci rimane obbligatoria l'ufficiatura integra. In secondo luogo tutte le parti soppresse (come salmi, letture, ecc.) debbono essere recitate in chiesa da un sacerdote, prima delle funzioni pubbliche. Cfr. Tipico della Grande Chiesa. Costantinopoli, 1888, p. 17, e passim.

In questo modo si arriva facilmente a conclusioni arbitrarie e si accondiscende a considerazioni soggettive e personali. I buoni liturgisti della Chiesa latina deplorano la perdita di preziosi riti, perchè prematuramente si voleva giungere ad una semplificazione e ad una unificazione delle usanze liturgiche.

Al contrario, se modificazioni proposte sono giustificate e poggiano su criteri saggi e giudiziosi, s'imporranno da se stessi più facilmente a tutti, ed anche i dissidenti di buona fede saranno propensi ad ammetterli.

* * *

Quali saranno i principali criteri che bisogna seguire nel valutare gli ordini sacramentali?

1° *Conservare nei libri liturgici il rito integrale tale e quale è stato tramandato dalla tradizione. Si potrà emendarlo, completarlo sulla testimonianza di buoni manoscritti e occasionalmente arricchirlo di rubriche, che i testi primitivi suppongono senza esporle.*

Parechi motivi impongono la conservazione integrale dei riti sacramentali.

a) *Questi testi liturgici attestano la tradizione della dottrina sacramentaria della Chiesa.*

b) *Il compimento integrale di un sacramento può sempre essere richiesto sia dal sacerdote che lo conferisce, sia dal fedele che lo riceve. Malgrado il desiderio espresso qua e là di veder accorciata una acolutia, l'Oriente ama le funzioni lunghe e non si stanca di assistere e di partecipare a cerimonie e a preghiere prolisse.*

c) *Il rituale completo di un sacramento potrà svolgersi in certe circostanze solenni e per dare maggiore rilievo alla sua celebrazione. Ad esempio il Battesimo si compierà con tutta la pompa dei riti, se viene amministrato alla prole di una famiglia illustre, e il cerimoniale della Penitenza potrà spiegarsi nella sua integrità, quando i fedeli si preparano a ricevere la SS. Eucaristia il Giovedì Santo o in qualche altra solennità.*

2° *L'accorciamento può essere concepito:*

a) *In merito all'amministrazione ordinaria, frequente, di un sacramento. Per esempio, il Battesimo conferito a più persone lo stesso*

giorno da un sacerdote in una data chiesa od anche la Confessione di un gran numero di fedeli.

b) *In relazione con il caso di urgente necessità. Allora un sacramento sarà amministrato nella forma più breve possibile e talvolta in quella strettamente necessaria per conseguire gli effetti del sacramento.*

3°. *L'accorciamento deve farsi secondo lo spirito del rito e secondo la mente della Chiesa. In altre parole, è necessario conservare a ciascun ordine sacramentale le sue parti essenziali e costitutive e non introdurre in esso elementi estranei alla sua natura e pratiche contrarie a quelle della tradizione.*

* * *

Il metodo seguito nello studio dei quattro o cinque sacramenti esaminati in questa pubblicazione si riduce ai punti seguenti:

Ricerche sull'origine storica e sullo sviluppo dell'ordine sacramentale.

Esame attento dello stadio al quale è arrivato nei diversi rami del rito bizantino, sia che la pratica sia consegnata nei libri stampati, sia che venga regolata da semplici consuetudini.

Proposte che riguardano, alcune l'amministrazione ordinaria, altre i casi di emergenza. Talune di queste proposte rivestono una forma concreta e si estendono alla correzione di un testo giudicato meno fedele alla tradizione e all'aggiunta di qualche rubrica.

Altre proposte, invece, sono lasciate all'apprezzamento dei liturgisti.

In appendice a questo lavoro si trova la Terminologia.

Le liturgie orientali hanno vocaboli propri. Sono parole tecniche che costituiscono un patrimonio particolare, di sapore antico e tradizionale. E' la lingua dei libri rituali ed ecclesiastici; come altre discipline, essi hanno la loro tecnologia particolare.

E' necessario che i lettori occidentali imparino la terminologia orientale e si familiarizzino coi termini così cari ai fedeli d'Oriente.

Roma, Solennità della Risurrezione, 1946.

SIGLE

- AL¹** Almazov Al. История чинопоследований крещения и миропомазания Kazan 1885
- AL²** Almazov Al. Тайная исповѣдь въ Православной Восточной Церкви 3 tomi. Odessa 1894
- BOG** Dmitrievskij Al. Богослужение въ русской церкви въ XVI вѣкѣ 1^a Parte Kazan 1884
- BUL** Bulgakov S. V. Настольная книга для священно-церковно-служителей. (Сборникъ свѣдѣній, касающихся преимущественно практической дѣятельности отечественнаго духовенства) 3^a ed. emendata e completata (t. I e II) Kiev 1913
- ER** Εἰσολόγιον τὸ Μέγα Roma Tipografia poliglotta 1873
- EU** Euhologhion sau Molitvenic Blaj 1940
- GEO** Georgopulo D. Ἐρὰ Ἀυθολογία περὶ τῶν εὐπτῶν καὶ θεῶν ἐπὶ μυστηρίων τῆς Ἐκκλησίας Venezia 1833
- GOA** Goar Jac. Εἰσολόγιον sive Rituale Graecorum Ed 2^a Venezia 1730
- GOE** Goetz L. K. Kirchenrechtliche und kulturgeschichtliche Denkmäler Altrusslands nebst Geschichte des russischen Kirchenrechts (Kirchenrechtliche Abhandlungen - 18 - 19 Heft) Stuttgart 1905
- MOL** Molitfelnic, pubblicato sotto il regno di Carlo II e il patriarcato di Miron, con l'approvazione del S. Sinodo. Bucarest 1937
- NEC** Necaev P. I. Практическое руководство для священнослужителей или систематическое изложение познанаго круга ихъ обязанностей и правъ 12^a ed. riveduta per cura di A. P. Rostovskij Pietrogrado 1915
- NIK** Nikolskij C. Пособіе къ изученію Устава Богослуженія Православной Церкви 7^a Ed. Pietrogrado 1907
- OD** Odintzov N. Порядокъ общественаго и частнаго богослуженія въ древней Россіи до XVI вѣка Pietroburgo 1881
- OP** Dmitrievskij Al. Описание литургическихъ рукописей, хранящихся въ библиотекахъ православнаго востока Т. II. Εἰσολόγια Kiev 1901
- PAV** Pavlov S. A. Памятники древне-русскаго каноническаго права 1^a Parte S. Pietroburgo 1880
- SIL** Silcenkov N. Практическое руководство при отправленіи приходскихъ требъ (бывшая вспомогательная книга), 4^a ed. Voronez 1888

SME Synodus nationalis in monasterio S. Salvatoris 1751 Aprilis 24-Maii 5 Acta et Decreta. Martin I. B. — Petit L. Collectio conciliorum recentiorum Ecclesiae universae t. X Synodi Melchitarum 1716-1902 (Cont. Mansi t. XLVI) Parisiis 1911 col 449-454

Synodus in monasterio S. Salvatoris 1756 Maii 29. E' conosciuto soltanto il breve elenco dei decreti conservato nel sinodo di 1790, 25^a sessione ibid. col 453-456

Synodus nationalis in monasterio S. Salvatoris 1790 Oct. 4 - 22 (Oct. 15-Nov. 2) ibid col. 617-668 (Acta et Decreta 625-654)

Synodus nationalis apud Carcaffid 1806 Iulii 23 — Aug. 7 — Aug. 4 — 19 col. 683-870 (Decreta col. 699-807) Condanna del medesimo con Breve di Gregorio XVI ibid. col. 875-878

Synodus Annuntiationis SSmae apud Ain-Traz 1835 Dec. 1/6 — 13,18 ibid col. 981 — 1020 (Acta et Decreta 981-1003) Synodus Hierosolymitana Melchitarum 1849 Maii 12/24-Iunii 15/27 ibid. col. 1020-1168 (Decreta 1020-1140; Notificazioni patriarcali 1141-1166)

Sinodus (sic) Patriarchalis et Nationalis Ain-Traz celebrata anno Domini MDCCCXCIX — Romae Typis poliglottis (sic) Vaticanis 1910

SRO Concilium provinciale primum Alba - Iuliense et Fogarasiense 1872 Maii 5 - 14. Martin J. B. — Petit L. Collectio conciliorum recentiorum Ecclesiae universae t. VI Synodi Orientales 1865-1874 (Cont. Mansi t. XLII) Parisiis 1910 col. 454 - 952 (Decreta col. 493 - 610)

SRU Synodus provincialis Ruthenorum habita in civitate Zamosciae anno MDCCXX. SS. D. N. Benedicto Pp. XIII dicata. Ed. altera Romae 1858. Acta et Decreta Synodi provincialis Ruthenorum Galiciae habitae Leopoli a. 1891 Romae 1896

ZAB Zabelin P. C. Права и обязанности Пресвитеровъ по основнымъ законамъ Христіанской Церкви и церковно-гражданскимъ постановленіямъ русской церкви (Diritti e doveri dei Sacerdoti secondo le leggi fondamentali della Chiesa Cristiana e le ordinanze ecclesiastico-civili della chiesa russa) 1^a Parte Kiev 1884

TITOLO PRIMO

**Battesimo, Cresima, Comunione dei neo battezzati e dei fanciulli,
Riti connessi col Battesimo.**

SOMMARIO

PREAMBOLO

- § 1. Fondamento storico del collegamento di questi vari ordini.
- § 2. Vari aspetti della questione delle abbreviazioni dei riti battesimali.

SEZIONE PRIMA

*Abbreviazioni e direttive per l'amministrazione ordinaria del
Battesimo e riti connessi*

CAPO I

Preghiere del catecumenato

- § 1. Cenni storici.
- § 2. Proposte di abbreviazioni e altri suggerimenti.

CAPO II

Battesimo e Cresima

- § 1. Cenni storici.
- § 2. Proposte di abbreviazioni e altri suggerimenti.

CAPO III

Comunione dei fanciulli

- § 1. Disciplina tradizionale e disciplina particolare di alcuni rami della Chiesa Bizantina.
- § 2. Norme per la comunione dei fanciulli.
- § 3. Suggerimenti in proposito.

CAPO IV

Riti connessi col Battesimo

- § 1. Abluzione e tonsura del fanciullo.
- § 2. Consegnazione, oblazione del fanciullo e purificazione della madre. Cenni storici e adattamenti ai giorni nostri.

SEZIONE SECONDA

Battesimo simultaneo di parecchi fanciulli

CAPO I

Legittimità di questa pratica

- § 1. Testimonianze liturgiche.
 § 2. Legislazione canonica.

CAPO II

Determinazione delle orazioni e delle formole recitate e delle cerimonie compiute per conto di tutti i battezzandi insieme o dei singoli individualmente.

- § 1. Catecumenato.
 § 2. Acolutia del Battesimo.
 § 3. Riti connessi con il Battesimo.
 A) Preghiere dell'abluzione e della tonsura dei neofotisti.
 B) Consegnazione (imposizione del nome) l'ottavo giorno e purificazione il quarantesimo giorno dopo la nascita.

SEZIONE TERZA

Ordine del Battesimo in caso di necessità

CAPO I

In caso di morte assolutamente imminente.

CAPO II

Ordine abbreviato del Battesimo in caso di necessità.

- § 1. Documentazione liturgica.
 § 2. Abbreviazioni esistenti (o accennate) nei diversi rami del rito bizantino A) Presso i Greci B) Presso gli Slavi C) Presso i Rumeni D) Presso i Melkiti.
 § 3. Schema di un ordine abbreviato proposto dall'autore.

CAPO III

Come supplire al rito battesimale in caso di sopravvivenza del neonato.

- § 1. Norme generali.
 § 2. Documentazione
 § 3. Conclusione

APPENDICE

1. Formola del Battesimo sotto condizione
 2. Paramenti del sacerdote

PREAMBOLO

§ 1

Fondamento storico del collegamento di questi vari ordini.

Il rituale bizantino del Battesimo ha conservato integralmente i principali riti che accompagnavano l'iniziazione cristiana nei primi secoli della Chiesa.

A questa iniziazione appartengono:

- l'istituzione del catecumenato;
- l'amministrazione del Battesimo;
- il conferimento dello Spirito Santo;
- la comunione all'Eucaristia, privilegio e prerogativa caratteristica dei figli di Dio.

Il primo atto nell'eucologio è designato: *Εὐχὴ εἰς τὸ ποιῆσαι κατηχούμενον* (1).

La parola *Εὐχὴ* è presa nel senso originale di *Supplica (Deprecatio)* per fare un catecumeno.

Questo rito è chiaramente distinto dall'ordine del Battesimo: *Ἀκολουθία τοῦ Ἁγίου Βαπτίσματος* (2).

L'ordine, oltre il battesimo stesso, comprende l'unzione con il s.miro o la cresima, e la comunione.

1) ER p. 147-152. Cito, salvo indicazioni contrarie, l'edizione dell'Eucologio stampato a Roma nell'anno 1873. L'ordine slavo e quello rumeno sono conformi all'originale greco tranne alcune leggere differenze.

Traduzione dei riti del Battesimo e dei riti connessi. In francese D. P. O. *Le baptême dans le rite byzantin selon les livres liturgiques paléoslaves in Irenikon* (Amay s. Meuse) VI (1929) p. 397 sg., 568 sg.; VII (1930) p. 68 sg. In inglese G. V. SHANN, *Book of needs of the Holy Orthodox Church with an Appendix containing offices for the laying on of hands*. London, 1894 p. 1-44. In tedesco Al. von MALTZEW, *Die Sakramente der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes. Deutsch und slawisch*. Berlin, 1898 p. 37-89.

2) ER p. 152-159.

L'amministrazione di questi due sacramenti complementari risulta evidente dalle parole dell'orazione: Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε... (1) dalla testimonianza dei manoscritti (2) e dalla pratica continua sino ai giorni nostri, come si vedrà in seguito.

Sino dai tempi più remoti la sollecitudine della Chiesa riguardo ai suoi figli non si limitava alla loro incorporazione effettiva. Furono altresì istituite preghiere e cerimonie destinate a preparare al sublime atto del Battesimo il futuro cristiano e a completare in seguito la sua associazione alla grande famiglia cristiana.

A questo gruppo appartengono le orazioni seguenti:

Orazione per la consegna del fanciullo e imposizione del suo nome l'ottavo giorno dopo la sua nascita: Εὐχὴ εἰς τὸ κατασφραγίσαι παιδίον λαμβάνον ὄνομα τῆ ὀγδόῃ ἡμέρᾳ τῆς γεννήσεως αὐτοῦ (3)

Orazioni dell'abluzione e della deposizione delle vesti battesimali l'ottavo giorno dopo il battesimo. Orazione della tonsura del fanciullo: Καὶ μεθ' ἡμέρας ζ' πάλιν φέρουσιν αὐτὸ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ εἰς τὸ ἀπολοῦσαι. Καὶ λύει αὐτῷ ὁ Ἱερεὺς τὸ σάβανον καὶ τὴν ζώνην, λέγων τὰς Εὐχὰς ταύτας..... Εὐχὴ εἰς τριχοκουρίαν. (4) Cf. Capo IV, § 1 e § 2.

Orazione sul fanciullo e sulla madre nel quarantesimo giorno dopo la nascita: Εὐχὴ εἰς γυναῖκα λεχὼ μετὰ μ' ἡμέρας (5)

Queste preghiere rimangono tutt'ora in vigore, benchè non sia sempre osservato il giorno prescritto nelle rubriche.

Esamineremo gli aggiustamenti in uso e quelli da farsi.

§ 2

Vari aspetti della questione delle abbreviazioni dei riti battesimali.

Al sacerdote dedito alla cura delle anime si presenteranno normalmente tre casi, nei quali opportunamente potrà ricorrere a certe abbreviazioni delle acolutie del Battesimo.

Queste abbreviazioni sono di diversa natura.

1) ER p. 157-158.

2) Vedere Capo III

3) ER p. 141-142.

4) Ibid. p. 159-161.

5) Ibid. p. 143-145.

L'ordine del Battesimo, come è stampato negli eucologi, sarà sempre facoltativo, e la sua celebrazione integrale sempre potrà essere richiesta dal fedele. Servirà altresì per l'amministrazione solenne del battesimo di un adulto o di un membro di famiglia illustre.

Nell'amministrazione *ordinaria* di questo sacramento, nel suo uso quotidiano, se posso così esprimermi, sarà lecito semplificare certe cerimonie ed abbreviare certe formole per risparmiare il tempo sia del ministro sia di coloro che portano un fanciullo al sacro fonte.

Spesso tale eventualità si verificherà nelle parrocchie popolate. E di questa si occupa la prima Sezione.

Può anche darsi che un sacerdote debba provvedere a molti battesimi in un medesimo giorno.

Dovrà ripetere per ognuno dei fanciulli tutto il cerimoniale?

No. La liturgia e la disciplina canonica della Chiesa bizantina permettono di conferire il battesimo simultaneamente a parecchi bambini. Alcune cerimonie e alcune formole essenziali forzatamente debbono essere ripetute per ognuno di essi, ma la massima parte del rito si svolge in comune, ciò che consente un certo risparmio di tempo.

Questa disciplina è ignorata da molti, come molti non sono a conoscenza di un ordine assai abbreviato del battesimo per il caso di *estrema urgenza*.

Queste due forme di abbreviazione formano l'oggetto della seconda e della terza Sezione.

SEZIONE PRIMA

ABBREVIAZIONI E DIRETTIVE PER L'AMMINISTRAZIONE
ORDINARIA DEL BATTESIMO E DEI RITI CONNESSI

CAPO I.

Preghiere del catecumenato.

§ 1

Cenni storici

I riti pre-battesimali del catecumenato non solamente sono distinti dall'amministrazione del Battesimo, della Cresima e della Comunione, ma recano anche i segni della più veneranda antichità.

Infatti, nei primi secoli della predicazione evangelica il catecumenato era diviso in due stadi.

Nel primo periodo, la cui durata ha variato secondo i tempi e i luoghi, oltre le preghiere recitate sul catecumeno (preghiere conservate ancora nel testo delle tre liturgie eucaristiche), e la catechesi ossia l'istruzione del candidato, la Chiesa sottometteva quest'ultimo a un ciclo di esorcismi con imposizione della mano, con insufflazioni e con ripetute consignazioni (*consignationes*) (1).

Quando i catecumeni davano sufficienti segni di adesione alla fede cristiana e di perseveranza, questi erano iscritti nel novero dei φωτιζόμενοι (*competentes*). Durante questo stadio che coincideva con i grandi digiuni di preparazione alla festa di Pasqua, senza tralasciare le preghiere e gli atti rituali del periodo precedente, aveva luogo una catechesi più intensa e la *traditio symboli*, ossia la rivelazione dei dogmi della fede cristiana con la rinunzia espli-

cita alle credenze e alle forze occulte della potenza delle tenebre e con la formale promessa di unirsi a Gesù Cristo.

Ora, il rito pre-battesimale dell'eucologio bizantino ha conservato fedelmente i lineamenti generali dell'antica disciplina del catecumenato, e per conseguenza è necessario mantenerli, anche se qualche formola e cerimonia siano abbreviate.

Chi osserva attentamente l'Εὐχὴ εἰς τὸ ποιῆσαι κατηχούμενον (1), vi scorgerà facilmente due parti che corrispondono ai due stadi del catecumenato ora accennati.

La prima parte comprende — oltre i riti preparatori dello scioglimento delle vesti, della consegna e della insufflazione — un'orazione con l'imposizione della mano e tre formole di esorcismo (2).

Nella seconda parte, in primo luogo figura una preghiera che nei più antichi manoscritti è intitolata Εὐχὴ εἰς τὸ ποιῆσαι κατηχούμενον πρὸς ὄρανον βαπτιζόμενον oppure ἐπὶ τὸν εἶδη βαπτίζεσθαι μέλλοντα (3), Preghiera sopra colui che è in procinto di essere battezzato, ciò che indica chiaramente la separazione del primo atto del catecumenato dal secondo che precedeva immediatamente il battesimo. Poi incontriamo di nuovo l'insufflazione e la consegna, una formola di esorcismo, la replica della rubrica dello scioglimento delle vesti (4), la rinunzia a Satana e l'adesione a Cristo, la re-

1) ER p. 147-152.

2) Ibid. p. 147-149.

3) Cod. gr. Barberini III, 55 (77) nunc Vat. gr. 336 (VIII s.) 60 p. 278 c; Cod. Sin. N. 957 (IX-X s.) OP p. 1.: Τακτικόν di Giovanni Cantacuzeno Cod. N. 279 della Bibl. Sinodale di Mosca (XIV s.) BOG. Suppl. p. 10 e n. 1. AL¹ p. 180-181, p. 183. Più tardi, nel sec. XIV-XV, una rubrica aggiunta indica che il candidato in questo momento era introdotto in chiesa. Goar osserva giustamente, che in quell'epoca il battistero non era più situato come anticamente nell'atrio, ma nella chiesa stessa. 60 p. 285, n. 11.

4) Siccome presentemente tutto quanto riguarda il catecumenato non è più separato, ma è riunito in una sola acolutia che si svolge ininterrottamente, si metteranno all'accusativo le parole del genitivo assoluto: Καὶ ἀποδυόμενου..... (ER p. 150, linee 32-33), facendole accordare con il verbo seguente: Καὶ ἀποδυόμενον ἀποστρέψει αὐτόν. Vedere il testo slavo e il testo rumeno MOL p. 25; EU p. 20. - Simeone, Arcivescovo di Salonicco (1410-1429), non accenna a questa rubrica, perchè secondo la consuetudine, già invalsa al suo tempo, considera tutta la funzione per modum unius. Περὶ τῶν ἱερῶν τελετῶν Κεφ. ΕΒ' P G, t. CLV, col. 217c

1) Vedere l'Appendice Terminologia.

cita del simbolo della fede con altre pratiche rituali accessorie (ma non trascurabili) ed una orazione conclusiva.

Ecco alcune osservazioni particolari.

Esorcismi.

Riguardo alla pratica degli esorcismi bisogna notare che era sempre unita con il Battesimo, quando si trattava di amministrare il sacramento della rigenerazione ai fanciulli. Sopra gli adulti, in un primo periodo gli esorcismi erano ripetuti fino a otto o dieci volte (1), talora anche per un maggior numero di giorni. (2). Nel secolo XV, la consuetudine più generale era di recitare gli esorcismi tre volte (3), ma nel secolo seguente già prevale l'uso odierno di pronunziare le tre formole dell'eucologio una volta sola (4).

Rinunzia a Satana.

Secondo l'uso antico, il Sacerdote tre volte pronunziava la formola consacrata: Ἀποτάσσομαι τῷ σατανᾷ, e il catecumeno tre volte la ripeteva (5). Tale uso rimase sempre, benchè dal secolo XII talvolta questa formola fosse divisa in cinque membri, ed

1) Simeone di Salonicco l. c. col. 212^{c-d} : **OD** p. 74, p. 147; **BOG** p. 278. Un cod. dell'eucologio del monastero di Kutlumusiu N. 3416. Sp. P. LAMBROS, *Catalogue of the greek manuscripts on Mount Athos* t. 1, Cambridge, 1895, p. 311] N. 343 del sec. XVI-XVII fol. 123 indica ancora ἑκτάκις ἢ δεκάκις **OP** p. 949.

2) Nel XI-XII secolo si recitavano per quaranta giorni prima del battesimo dei Bulgari del Volga e di altri pagani. XL Risposta di Nifonte Vescovo di Novgorod (1158) all'ieromonaco Kirik del monastero di S. Antonio **PAV** col. 33. Cf. **GOE** p. 252-253; **OD** p. 74; **BOG** p. 278; **AL¹** p. 184-185. Ancora nel sec. XV, in Russia, a questo trattamento rimanevano soggetti i vecchi Ebrei **OD** *ibid.* e p. 254.

3) Tra parecchi mss. cito solamente il cod. della Grande Laura N. 950 (Θ 88) fol. 387 dell'anno 1475 **OP** p. 438. Cf **AL¹** p. 185-186; **BOG** p. 277; **OD** p. 254 - Simeone di Salonicco (l. c.) riferisce che al tempo suo i buoni sacerdoti osservavano con esattezza questa consuetudine.

4) **BOG** p. 277

5) Eucologio di Porfirio (VIII-IX s.), per l'addietro N. CCXXVI della Bibl. imper. di Pietroburgo **BOG** p. 281; **AL¹** p. 203; Cod. Sin. N. 957 (IX-X s.) **OP** p. 1; Τακτικόν di Giovanni Cantacuzeno **BOG** Suppl. p. 11, ed altri mss. - Cf **GO** p. 278, h. i.

ogni membro facesse oggetto di una interrogazione e di una risposta, giungendosi in questo modo a quindici interrogazioni e risposte (1).

L'atto di sputare sul diavolo compare nel secolo XV-XVI, ma Simeone di Salonicco non vi fa nessun accenno (2).

Adesione a Cristo.

Gli antichi manoscritti confermati dalla testimonianza di Simeone di Salonicco prescrivono semplicemente di recitare sino a tre volte la formola: Συντάσσομαι τῷ Χριστῷ καὶ πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν, ...ecc (3). Poi l'interrogazione: Συνετάξω τῷ Χριστῷ; e la risposta Συνεταξάμην al passato, con il comando di fare l'atto di adorazione: Καὶ προσκύνησον αὐτῷ. Ciò sino a tre volte.

Più tardi fu introdotta la consuetudine, rimasta sino ad oggi, di moltiplicare le interrogazioni e le risposte in questo modo:

Συντάσση τῷ Χριστῷ; Risposta: Συντάσσομαι.

Συνετάξω τῷ Χριστῷ; Risposta: Συνεταξάμην.

Recita del simbolo dietro una nuova interrogazione: Καὶ πιστεύεις αὐτῷ; (4). Ripetizione delle formole al passato: Συνετάξω ecc., con l'invito finale all'atto di adorazione che corrisponde all'atto di soffiare e di sputare come conclusione alle formole di rinunzia al diavolo.

Tutte queste interrogazioni e risposte si fanno per tre volte (5).

1) **OD** p. 75; **AL¹** p. 205-209; **BOG** p. 279-281; cod. Sin. N. 991 (XIV s.) f. 768 **OP** p. 331; Tipicon cod. Vatop. N. 324 (935) [a. 1404-1405] f. 226 **OP** p. 373.

2) Cod. della biblioteca di Antonino (bibl. imp. di Pietroburgo, XV s.) fol. 225; cod. N. 496 [60 (63)] di Costamonitu (XV s.) **OP** p. 503, p. 853 ecc. - Simeone di Salonicco l. c. col. 220^a.

3) Codd. Barberini, Bessarione **GO** p. 278, q; Porfirio **AL¹** p. 205; cod. Sin. 957 (IX-X s.) **OP** p. 1; Τακτικόν di Giov. Cantacuzeno **BOG** Suppl. p. 11 (con l'aggiunta: καὶ βαπτίζομαι; cod. Sin. 991 (XIV s.) f. 168; cod. Vatop. cit. nella nota (1) **OP** p. 331-332, p. 373 ecc. Sim. di Salonicco, col. 220^a - La rubrica è molto semplice: ὡς λέγω, λέγετε (Porfirio); εἰπὲς (Sim. di Salonicco) o ancora: καὶ λέγει Συντάσσομαι... Πιστεύω... ecc.

4) Secondo il trebnik slavo, come nel greco il padrino premette al simbolo della fede una formola generale: Credo a Lui, come Re e Iddio.

5) Nel XV secolo, dopo l'invito all'adorazione, il sacerdote conduceva il fanciullo nella chiesa sino al santuario dove gli faceva eseguire tre meta-nie insieme con il suo anadoco. Simeone di Sal. op. cit. εἰβ' col. 220^{c-d}; cod. della Laura N. 950 (Θ 88) a. 1475 fol. 388 **OP** p. 438 ed altri mss.

§ 2

Proposte di abbreviazioni.

Premetto l'osservazione che il rito attuale adoperato per l'amministrazione ordinaria del battesimo da parecchi secoli, già rappresenta una semplificazione delle cerimonie e delle preghiere che solevano svolgersi nel conferimento solenne di questo sacramento il Sabato Santo, con tutta la pompa del cerimoniale patriarcale.

Per quanto riguarda il rituale di questa parte, ossia dell'ordine del catecumenato, propongo di introdurre i seguenti accorciamenti, facoltativi, sempre alla stregua dei criteri esposti nell'introduzione di questo lavoro.

1^o - Invece dei tre primi esorcismi (1), il Sacerdote leggerà uno di essi a sua scelta.

2^o - Una sola volta saranno recitate le formole della rinunzia a Satana e di adesione a Cristo, nonchè il simbolo della fede, e una sola volta saranno compiute le cerimonie concomitanti, le quali secondo le prescrizioni dell'eucologio, debbono essere ripetute sino a tre volte (atti di soffiare, di sputare, di adorare) (2).

3^o - Si può tralasciare l'interrogazione $\Sigma\upsilon\nu\epsilon\tau\acute{\alpha}\xi\omega\ \tau\omicron\ \chi\rho\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$; con la sua risposta $\Sigma\upsilon\nu\epsilon\tau\acute{\alpha}\xi\acute{\alpha}\mu\eta\nu$, premessa alla recita del simbolo (3), poichè ritorna dopo di essa. E così vi è una maggiore armonia tra le formole di rinunzia e di adesione, con un maggiore accostamento ai testi antichi (4).

1) ER p. 147-149. Per la correzione della rubrica p. 150, linee 32-33 vedere nota (4) p. 15.

2) D'altra parte non bisogna dimenticare che il numero tre è caro alla mentalità religiosa degli orientali e forse i fedeli in certe regioni non vi rinuncieranno volentieri. I commentatori della liturgia insistono assai sulla portata simbolica di questo numero, che rammenta sempre la SS. Trinità.

3) ER p. 151, lin. 16-17.

4) In una edizione corretta dei testi greci si potranno anche omettere le linee 20-22 della pagina 151. Questa rubrica non aggiunge nulla a quella che segue l. 23-24 e il testo slavo è più chiaro senza di essa.

CAPO II

BATTESIMO E CRESIMA

§ 1

*Cenni storici.**Ectenes.*

Il numero delle petizioni contenute in questa litania diaconale presenta una grande fluttuazione. Parlo delle domande specifiche che riguardano sia la benedizione dell'acqua sia il candidato al battesimo. Il cod. Barberini del VIII sec. riferisce sei petizioni per la santificazione dell'acqua e due per il battezzato. Nel cod. dell'eucologio di Porfirio (VIII-IX sec.) la maggioranza delle domande si riferisce ai neofiti.

Nell'eucologio detto di Bessarione (Cryptof. I. β. I) del sec. XI vi sono cinque petizioni per i candidati al battesimo, mentre il cod. Barberini 329, che Goar designa con il numero 88, pure del secolo XI, ne conta nove anche per i soli candidati (2).

In alcuni luoghi ed in epoche diverse, soprattutto dal secolo XV in poi, furono aggiunte parecchie $\delta\epsilon\eta\sigma\epsilon\iota\varsigma$ (3).

In modo costante però osserviamo in molti manoscritti una certa sobrietà, che si è manifestata fino al sec. XIV-XV. Secondo questa consuetudine, che si potrebbe dire quasi tradizionale, le

1) ER p. 152-153.

2) 60 p. 291-295. Cf. anche cod. Sinait. N. 957 (IX-X s.) OP p. 1-2; AL¹ p. 14-16. Nella sua forma primitiva le preci diaconali dell'inizio dell'accolutia del battesimo sono molto simili a quelle del rito della santificazione dell'acqua il giorno della S. Teofania (6 gennaio).

3) AL¹ p. 259-260.

petizioni dell'ectenes proprie al battesimo sono ridotte a quattro o cinque, metà per la santificazione dell'acqua, metà per i neofiti (1).

Orazione della santificazione dell'acqua.

La prima parte di questa orazione sino alle parole *ισχύος πεπληρωμένον* (2) è identica alla preghiera della funzione della S. Teofania (3); la seconda parte contiene alcuni cambiamenti di testo per adattarli all'acolutia del 6 gennaio o a quella del battesimo.

Tutta la tradizione assegna una grande importanza a questa preghiera, che è accompagnata dalla triplice consegna ed insufflazione (4).

Benedizione dell'olio ed unzioni.

I più antichi documenti riferiscono tutti la triplice insufflazione e consegna dell'olio, nonchè l'unione dell'olio con l'acqua battesimale per mezzo di una triplice infusione in forma di croce al canto dell'Alleluja (5).

Questi stessi documenti indicano pure la formola generale dell'unzione: *Χρίεται ὁ δοῦλος...* (6), e le tre parti del corpo

1) AL¹ p. 261, p. 265; BOG p. 285-286; OD, p. 148, p. 256. In questi lavori sono principalmente registrati i codici slavi, i quali d'altronde riproducono spesso i testi greci. Per i mss. greci possiamo citare tra altri il cod. Sin. N. 962 (XI-XII s.): tre domande per l'acqua e due per i candidati; il cod. Kutlumusiu N. 491 (XIV s.): due domande per l'acqua e due per il battezzando; item nel cod. N. 8 (162) del Metochio del S. Sepolcro di Costantinopoli (XV s.), OP p. 69, p. 357, p. 457.

2) ER p. 154-155, l. 15.

3) ER p. 222-223.

4) Simeone di Salonicco, l. cit., col. 224-225.

5) Cod. Barberini (VIII s.) GO p. 294; eucologio di Porfirio (VIII-IX s.) AL¹ p. 274, Suppl. p. 21-22; BOG p. 287, n. 4; cod. Sin. N. 957 (IX-X s.), OP p. 2; euc. di Bessarione (XI s.) GO p. 292; Τακτικόν di Giovanni Cantacuzeno BOG Suppl. p. 13 ed altri mss. Nel XV e XVI sec. incontriamo talora una sola insufflazione AL¹ p. 275.

6) ER p. 157.

da ungere, che sono accennate sino ad oggi nella rubrica generale: la fronte, il petto, il dorso: *καὶ ποιεῖ σταυροῦ τύπον...* (1). Il resto del corpo veniva unto dal diacono, anticamente dalla diaconessa, e più tardi dalla comare, quando si trattava di una donna (2). Più tardi, verso il secolo XVII, sono state aggiunte le parole secondarie delle unzioni a seconda dei sensi e dei membri del corpo, ai quali a poco a poco era venuta ad applicarsi l'unzione, cioè le orecchie, i piedi, le mani (3).

Forma del Battesimo.

Sino al sec. XV (4) non si aggiungeva Ἀμήν alle invocazioni della SS.ma Trinità. Questa consuetudine comincia a farsi strada nel secolo XVI (5) e fu introdotta non solamente per la forma del battesimo, ma in altre formole analoghe. La ritroviamo anche nel rito siro-antiocheno.

Salmo XXXI Μακάριο ὃν ἀπέθυσαν...

Dai documenti più antichi sino alle edizioni moderne è prescritto che questo salmo sia cantato con il popolo tre volte (6).

Orazione Εὐλογητός εἶ, Κύριε...

Questa preghiera, antichissima, serve di transizione dall'amministrazione del battesimo agli altri due sacramenti dell'iniziazione

1) ER ibid.

2) Cod. Barberini (VIII s.); cod. Bessarione; cod. Barberini N. 329 (88) (XI s.) GO p. 292, p. 294, p. 295; cod. Bibl. Sinod. di Mosca N. 281 BOG Suppl. p. 22, n. 2; euc. Museo Rumiantzev N. 17 (473) (XV-XVI s.) AL¹ p. 275, ecc. Cf. Constit. Apostol. L. III, c. XVI sul ministero delle diaconesse.

3) AL¹ p. 176 - Sulle variazioni nella determinazione degli organi e delle membra osservate nei mss. slavi, p. 279-280; BOG p. 288.

4) Sim. di Salonicco op. cit. ἔγ' col. 228.

5) Talora (anche nel sec. XV.) si aggiungeva alla fine *ὦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος. Ἀμήν.* AL¹ p. 343 sg.; BOG p. 291.

6) Cod. Barb. GO p. 294; euc. di Porfirio AL¹ Suppl. p. 24; Τακτικόν di G. Cantacuzeno BOG Suppl. p. 14-15 e altri mss. Questo salmo era cantato un'altra volta nel battesimo solenne, quando dal battistero il corteo sacro si recava nella chiesa per la celebrazione della liturgia. I due codici Barberini e il cod. Bessarione citati da GO p. 291, p. 294, p. 296, e altri mss. Cf. OD p. 151.

cristiana: il conferimento dello Spirito Santo e della S. Eucarestia. Il Sacerdote vi riassume le grazie ricevute dal neofotisto (νεοφώτιστος), gli annunzia i nuovi favori che lo aspettano e prega Iddio di confermarlo nella sua fede e nella sua qualità di figlio di Dio e di erede del paradiso.

Non si capisce perchè al principio del secolo XIX, in tre sinodi nazionali consecutivi, i Melkiti cattolici abbiano prescritto l'imposizione della mano durante la recita di questa orazione (1). Al contrario bisogna affermare, secondo l'interpretazione comune dei teologi e degli scrittori ecclesiastici, che questa imposizione della mano è congiunta con l'unzione e con le parole della forma sacramentale (2).

Unzioni con il s. miro.

Secondo i vetusti eucologi (3) le unzioni si fanno sopra la fronte, gli occhi, le narici, la bocca e le orecchie con la sola formula: $\Sigma\varphi\rho\alpha\gamma\iota\varsigma$... (4).

1) Sinodo non approvato di Carcafè (1806) P. II, cap. III, can. 4, sin. di Ain-Traz (1835) can. 2 e di Gerusalemme (1849), non negli atti, ma nella notificazione I del Patr. Mazlum, 2^o, 3^o SME t. X, col. 729, col. 935, col. 1142-1143.

2) Senza entrare in merito alla questione dogmatica, basti fare le osservazioni seguenti: 1^o) Il sinodo di Carcafè, seguito poi da quello di Ain-Traz, afferma che questa imposizione della mano è prescritta in "antichi eucologi", ciò è falso. Il sinodo di Gerusalemme riporta l'opinione privata del Patriarca Massimo Mazlum. 2^o) Secondo l'opinione comune dei teologi cattolici e dissidenti l'imposizione della mano è contenuta nell'atto di ungere la fronte e le altre parti del corpo. Cf. M. JUGIE, *Theologia dogmatica christianorum orientalium ab Ecclesia Catholica dissidentium*, T. III. Parigi, 1930, p. 134 sg. Il sinodo patriarcale e nazionale di Ain-Traz dell'anno 1909 aderisce a questa dottrina. Pars III, Cap. III, N. 559 SME p. 121. 3^o) Alcuni autori propendono a credere che il crisma, essendo consacrato dalla mano del Vescovo, diventa come la mano del Vescovo, che si estende sopra colui che viene unto con la formula sacramentale.

3) Cod. Barberini (VIII s.) **60** p. 294; eucol. di Porfirio (VIII-IX s.) **AL**¹ App. p. 28; eucol. di Bessarione, cod. Cryptof. Γ. β. I (XI s.) **60** p. 292.

4) **ER** p. 158, l. 24.

L'uso di questa unica formola è indicato dalla maggior parte delle fonti liturgiche (1). In seguito sono state aggiunte altre membra e parti del corpo, sopra tutto il petto, il dorso, le mani e i piedi, con o senza formole speciali accomodate ad ognuna di queste parti (2).

Triplice giro intorno alla piscina con il canto del versetto:
 "Ὅσοι εἰς Χριστόν ἐβαπτίσθητε...."

Secondo i documenti più antichi questo versetto era cantato una volta sia prima dell'unzione con il miro sia dopo di essa, perchè i celebranti si recavano in un'altro santuario per le unzioni del miro o nella chiesa (3). Il triplice giro appare più tardi. Ma si è profondamente radicato nelle consuetudini liturgiche del rito bizantino. Troviamo una cerimonia simile nelle acolutie delle sacre chirotonie, del matrimonio, ed in altri ordini ancora.

Riti conclusivi del battesimo.

Nell'ordine attuale il battesimo termina con le letture di una pericope dell'epistola di S. Paolo ai Romani e del vangelo di S. Matteo e con un ectenes seguita dall'apolisi (4). Tale modo di concludere cominciò a comparire nel secolo XVI e diventò generale in seguito (5).

1) **BOG** p. 295.

2) Queste accessioni si notano già nell'euc. Sinait. cod. N. 957 (IX-X s.) **OP** p. 3. Altre fonti sono citate nella nota 1 p. 25. Cf. **BOG** p. 295-296; **AL**¹ p. 421-422. Alcuni manoscritti di data recente designano anche il ventre e i reni per le unzioni da farsi, sia con l'olio che con il miro, **BOG** Suppl. p. 22-23.

3) Codd. Barberini (VIII s.), di Bessarione **60** p. 292, p. 294; euc. di Porfirio **AL**¹ Suppl. p. 24; $\tau\alpha\kappa\tau\iota\chi\acute{o}\nu$ di G. Cantacuzeno **BOG** Suppl. p. 14, ecc.

4) **ER** p. 158-159.

5) **BOG** p. 299; **AL**¹ p. 460. Tuttavia notiamo, che talvolta, se non si leggono le pericopi della S. Scrittura, è prescritta l'ectenes, Cod. Vatop. N. 324 (955) [a. 1404-1405] **OP** p. 374; cod. Metochio di C. poli N. 68 (XVI s.) **OP** p. 811-812.

Le due letture e forse anche l'ectenes con le sue formole speciali erano probabilmente parti integranti della liturgia eucaristica che coronava la cerimonia del battesimo; ma, quando l'amministrazione di questo sacramento fu nettamente separata dalla liturgia, gli elementi liturgici ora accennati furono aggiunti al rituale tradizionale (1).

Un fenomeno analogo si verifica nella trasformazione del rituale del matrimonio, che una volta era associato alla liturgia (2).

In quanto al battesimo nei confronti delle consuetudini rituali possiamo distinguere tre stadi, i quali, se non possono essere divisi in epoche esattamente definite, sono determinati dal contenuto delle rubriche.

Nello stadio primitivo, dopo le unzioni con il s. miro, si faceva con i neofotisti l'ingresso nella chiesa e si cominciava senz'altro la liturgia (3).

In seguito, a partire dal XIII secolo, abbiamo un periodo di transizione al terzo stadio, che è l'attuale, caratterizzato da varie consuetudini. Per lo più il Sacerdote, dopo avere praticato le unzioni con il miro, amministra al neobattezzato la tonsura e lo riveste del cucullio e dell'analavo, poi termina con la recitazione di

1) Qualche manoscritto allude all'alternativa della celebrazione o no della liturgia, Cf cod. N. 615 (757) [a. 1522] del Metochio di C. poli fol. 269 (però con la sola ectenes) **OP** p. 739.

2) Probabilmente anche il rito dell'evcheleo, come si vedrà nel Titolo IV. In qualche rituale della penitenza s'incontra altresì la prescrizione di una pericope evangelica, come pure in diversi altri ordini dell'eucologio.

3) Alle fonti citate nella nota 6) p. 21 bisogna aggiungere tra gli altri i mss. seguenti: cod. Crypt. F. β, I (eucol. di Bessarione) **60** p. 292; cod. Sin. N. 957 (IX-X s.); cod. N. 189 della Laura (XIII s.); eucol. dell'Archim. Antonino, Bibl. imp. di Pietroburgo N. DLVIII fol. 5 (XIII s.) **OP** p. 3, p. 177, p. 189. Cf. **AL** p. 445, p. 457, p. 459. L'ingresso di cui si parla è l'εἰσοδος, e in questo caso erano omessi gli antifoni con le loro collette. Al. Dmitrievskij, sulla fede dei manoscritti, riferisce questa interessante consuetudine del sec. XV-XVI: Nel grande introito della liturgia, il neobattezzato, se è adulto, precede il sacerdote che porta i s. doni, tenendo in mano una candela accesa; se è un fanciullo, è portato dal suo anadoco, che tiene pure la candela accesa. **BOG** p. 305. Cf. **OD** p. 151.

una ectenes, nella quale commemora il neofotisto ed il suo anadoco, e con l'apolisi (1).

La liturgia non sempre, ma di frequente, continua ad essere accennata nelle rubriche fino ai nostri giorni.

Lo stesso dicasi della comunione.

Del resto, come la liturgia, così la comunione sono usanze tradizionali alle quali è rimasta fedele la pratica odierna.

Molti manoscritti, di epoca piuttosto recente, ma almeno del XIV-XV secolo, accennano alle modalità e ai canti del corteo che riconduce il neobattezzato alla sua abitazione, usanza rimasta in vigore fino ai giorni nostri.

§ 2

Proposte di abbreviazioni e altri suggerimenti.

Ectenes (2).

Si possono ridurre a sei le petizioni che si riferiscono all'atto battesimale (santificazione dell'acqua e partecipazione del neofito alle grazie battesimali).

La scelta di queste petizioni deve poggiarsi sopra i documenti più antichi, e alla stregua di questo principio possiamo determinare le seguenti formole stampate nelle ultime edizioni dell'eucologio, lasciando facoltative le altre.

Non tengo conto delle cinque prime domande, nè delle tre o quattro ultime che costituiscono elementi per così dire classici di ogni ectenes.

1) Vi sono le più svariate consuetudini. Fra le numerose fonti, citiamo cod. Patmo N. 104 (XIII s.); codd. Sin. N. 966 (XIII s.) e N. 981 fol. 170r (XIV s.) **OP** p. 154, p. 209, p. 340; Simeone di Salonicco, loco cit. **57** col. 232^o-233^a; cod. Vatop. N. 324 (955) (XV s.); codd. N. 615 (757) e N. 68 del Metochio di C. poli (XVI s.) **OP** p. 374, p. 739, p. 811-812. Per i mss. slavi cf. **OD** p. 151-152, p. 264. Vedere anche Capo IV di questa Sezione.

2) **ER** p. 152-153.

La parte propria dunque conterrà le petizioni seguenti:

Ἐπὲρ τοῦ ἁγιασθῆναι τὸ ὕδωρ τοῦτο... (Barb. dell' VIII sec.; cod. Sin. N. 957, IX-X s.)

Ἐπὲρ τοῦ καταπεμφθῆναι (καταπέμψαι)... (id.; Bessarione)

Ἐπὲρ τοῦ καταφοιτηθῆναι... (id.; Barb. N. 329(88); eucol. di Porfirio ecc.)

Ἐπὲρ τοῦ νοῦν προσερχομένου... (cod. Bessarione ed altri)

Ἐπὲρ τοῦ ἀναδειχθῆναι αὐτὸν... (cod. Sin. N. 958, X sec.)

Ἐπὲρ τοῦ γενέσθαι αὐτῷ (αὐτοῖς) τὸ ὕδωρ... senza l'aggiunta εἰς ἄφρασιν ἁμαρτιῶν. (cod. Bessarione; cod. Sin. N. 957, IX-X sec.)

Non mi pare che si possa abbreviare maggiormente la presente ectenes, perchè nel caso che la proferisca il diacono, bisogna lasciare al Sacerdote il tempo di recitare segretamente l'orazione che l'accompagna (1).

Orazione della benedizione dell'acqua (2).

Questa preghiera certamente è lunga.

Alcuni propongono di lasciare al Sacerdote la facoltà di recitare anche nell'ordine comune del battesimo, la breve orazione di benedizione che è indicata nel rito del battesimo accorciato per il caso di necessità (vedere Sezione III, Capo II, § 1)

Non sarei di questo parere.

La presente orazione è maestosa, solenne, di un alto valore dogmatico. Permettere che se ne reciti solamente una parte o che se ne tralascino alcune proposizioni o frasi, sarebbe spezzare l'unità della sua tessitura e mutilare grossolanamente un testo così venerando. Le formole di benedizione della Chiesa sono sacre e più sono lunghe, maggiormente indicano la portata ed il valore di santificazione che recano alle persone ed alle cose. Qui si tratta di consacrare l'acqua battesimale, che è fonte della rigenerazione spirituale dell'uomo! In quattro o cinque minuti questa orazione è recitata con le tre formole che si ripetono tre volte, e con le insufflazioni e le consegnazioni prescritte.

1) ER p. 153-154.

2) ER p. 154-155.

Tutto il rito battesimale, tenuto conto degli accorciamenti che ho proposti nei primi due capi di questa Sezione I, come pure delle piccole perdite di tempo tra una cerimonia e l'altra, potrà durare al massimo venti minuti, ciò che non è soverchio nell'amministrazione di un sacramento così importante.

Benedizione dell'olio, unione dell'olio con l'acqua battesimale e unzioni (1).

Sono tutti elementi costitutivi del rito battesimale.

Le unzioni debbono necessariamente essere fatte sulle tre parti del corpo assegnate dalla tradizione e indicate dalla rubrica generale, mentre il Sacerdote recita la formola generale: Χρίεται ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ... (2).

Le parti del corpo aggiunte posteriormente, nonchè le formole addizionali, parimenti più recenti, che accompagnano le unzioni sono elementi da rendere facoltativi, lasciandoli figurare nei testi stampati ad uso di quanti vi sono abituati (3).

In quanto alla rubrica che prescrive l'unzione di tutto il corpo, il Sacerdote si adatterà alle usanze dei luoghi.

Salmo XXI Μακάριοι ὧν ἀπέθησαν... (4).

Facoltà di cantare o di recitare questo salmo una sola volta.

Unzioni con il s. miro (5).

A rigore si potrebbero omettere le unzioni del petto, delle mani e dei piedi.

1) ER p. 156-157

2) ER p. 157.

3) In tutti i casi, per maggiore chiarezza della parte resa facoltativa, la rubrica: Καὶ σφραγίζει... ER p. 157, l. 6. potrebbe essere soppressa. Ma dopo Εἰς μὲν τὸ στήθος. (linea 7) si aggiungerebbe: καὶ εἰς τὰ μετὰφρανα. Così si legge in parecchi manoscritti e nel trebnik slavo, e ciò del resto è in armonia con il testo della formola: Εἰς τὰσιν φυγῆς καὶ σώματος. Le altre formole come nell'eucologio stampato.

4) ER p. 157

5) ER p. 158.

Ma in tutti i rami del rito bizantino è prevalsa oggi la consuetudine di estendere le unzioni a queste membra. L'accorciamento del resto che ne risulterebbe è insignificante. Si ripete la formola *Σφραγίς δωρεᾶς Πνεύματος ἁγίου*, Ἀμήν ad ognuna delle unzioni, senza le formole secondarie, che sono di data recente e che non figurano nella maggior parte dei testi stampati (1).

Tripla giro intorno alla piscina battesimale (2).

È una cerimonia antichissima che ricorda il solenne ingresso dei neofotisti nella Chiesa per partecipare alla sinassi eucaristica.

Non si può pensare di sopprimerla, perchè il popolo cristiano vi è rimasto attaccatissimo.

Riti conclusivi (3).

A rigore si potrebbe terminare l'ordine del battesimo con il giro intorno al fonte battesimale, o al tavolino sul quale posa il grande vaso che serve di piscina.

Le lezioni della Sacra Scrittura e la recita dell'ectenes potrebbero figurare al loro posto nella liturgia, se questa, secondo la consuetudine normale, segue l'amministrazione del battesimo (4).

1) Secondo l'uso antico e comune, le unzioni solevano farsi con *un dito*, τῆ δεξιᾶ αὐτοῦ. Cod. di Porfirio AL¹ Appendice p. 22; codd. N. 472 e N. 473 (XIV-XV s.) della raccolta di Rumiantzev ibid. p. 21-22; cod. N. 280 della biblioteca sinodale di Mosca (XV s.) BO¹ Suppl. p. 22 Più tardi, le rubriche dell'eucologio indicano l'uso di *due dita*. Cod. N. 345 bibl. sin. di Mosca (XVI s.) AL¹ Append. p. 22. Tale usanza ora è preconizzata dai liturgisti slavi, però in Russia spesso si adopera il pennello. — Una notificazione del Patriarca Mazlum (opinione personale), che fa seguito ai decreti del sinodo nazionale melkita di Gerusalemme (a. 1849), riflettendo l'uso latino, raccomanda di ungere con il pollice destro e la mano estesa sul capo SME col. 1145, 7^o.

2) ER p. 158.

3) ER p. 158-159.

4) Nelle acolutie del piccolo e del grande schema (abito) monastico, le collette e le letture scritturali si recitano alla fine, *a meno che si celebri la liturgia*. Così riferiscono le rubriche ER p. 232, p. 248.

L'ordine avrebbe termine regolarmente con l'apolsi della liturgia.

Questo accorciamento però sarebbe una innovazione che non mi sembra opportuna per i motivi seguenti:

1^o — Oramai queste letture scritturali formano parte integrante del rito battesimale, come di altri riti, giusta l'osservazione fatta precedentemente Cf. nota (2) p. 24.

2^o Il battesimo talvolta sarà amministrato la domenica e nei giorni festivi. Ora in questi giorni le pericopi dell'epistola e del vangelo portano il carattere tipico e proprio del giorno, mentre quelle del battesimo si riferiscono direttamente al sacramento.

3^o Come notai altrove, si suole aggiungere al battesimo le orazioni della tonsura e dell'abluzione, di modo che il legame tra il battesimo e il sacrificio eucaristico si è molto allentato, essendosi formati due ordini ben distinti.

4^o L'ectenes posta alla fine e l'apolsi costituiscono la conclusione normale di un'acolutia.

L'eucologio romano (1) non registra il testo delle formole dell'ectenes finale.

Questa invece è contenuta per esteso nel trebnik slavo con le petizioni per i regnanti.

L'ultima edizione di Blaj reca l'ectenes sotto la forma seguente:

Milueşte-ne pe noi..... (Ἐλέησον ἡμᾶς...).

Încă ne rugăm pentru acest om botezat, robul tău (nome del neobattezzato), pentru sănătatea..... (Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ ὑγιείας...)

Încă ne rugăm pentru robii tăi..... (memoria dei padrini con la medesima formola).

Ecfonesi.

Apolisi minore (memoria della Madonna, della Croce e di tutti i Santi) (2).

Il testo greco dell'ectenes dovrà essere stampato in una nuova edizione dell'eucologio e contenere, secondo la tradizione, la com-

1) ER p. 159.

2) EU p. 22.

memorazione del neofotisto e del suo padrino con le formole seguenti:

Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς κατὰ τὸ μέγα ἔλεός σου, δεόμεθα. . . .

Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς, εἰρήνης, ὑγιείας, σωτηρίας, ἐπισκέψεως, συγχωρήσεως, καὶ ἀφέσεως ἁμαρτιῶν τοῦ νεοφωτιστοῦ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος) καὶ τοῦ ἀναδόχου αὐτοῦ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ (τοῦ δεῖνος), oppure σὺν τῷ ἀναδόχῳ αὐτοῦ τῷ δούλῳ τοῦ Θεοῦ (τῷ δεῖνι)

Ἵτι ἐλεήμων καὶ φιλόανθρωπος Θεὸς ὑπάρχεις. . . .

Per l'apolisi in greco si adopera la forma breve in uso.

CAPO III

Comunione dei fanciulli.

§ 1

Disciplina tradizionale e disciplina recente di alcuni rami della Chiesa Bizantina.

La comunione fu sempre data ai fanciulli dopo il battesimo sino dai tempi più remoti dell'era cristiana.

È il complemento dell'iniziazione alla vita soprannaturale del cristiano che è innestato per il battesimo nella persona del Dio fatto uomo.

Con parole chiare e decisive il Sacerdote prepara ed esorta il neofotisto a ricevere la SS. Eucarestia insieme con il sacramento della Cresima nella preghiera che recita dopo la vestizione. . . . χάρισαι αὐτῷ καὶ τὴν σφραγίδα τοῦ ἁγίου. . . . σου Πνεύματος καὶ τὴν μετέληψιν τοῦ ἁγίου Σώματος καὶ τοῦ τιμίου Αἵματος τοῦ Χριστοῦ σου. (1).

Tale consuetudine, una volta comune a tutte le chiese, è sempre rimasta in vigore nelle Chiese orientali; senonchè Benedetto XIV cominciò a proibire ai cosiddetti Italo-Greci di amministrare la S.

1) ER p. 158. cf. Simeone di Salonicco op. c. εχ-εθ' col. 333-335.

Eucarestia dopo il battesimo ai fanciulli privi di ragione e in genere ai fanciulli durante la liturgia (1).

Questa proibizione fu adottata dai Ruteni (2) e dai Melkiti (3) nei loro sinodi nazionali.

In quanto ai Romeni cattolici pare che l'amministrazione della comunione in seguito al rito battesimale sia sparita almeno nei luoghi dove fu introdotta la cerimonia della prima comunione ad imitazione delle comunità latine (4).

Nei confronti delle comunità dissidenti, bisogna rilevare che Greci, Slavi, Romeni, Melkiti, Albanesi ecc., hanno mantenuto il principio e la pratica di comunicare i neobattezzati, non solamente subito dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma nel tempo successivo (5).

L'eucologio in lingua araba, stampato a Nuova York nel 1913 per cura di Raffaele Hawawini, Vescovo di Brooklyn, raccoglie generalmente le tradizioni dei paesi greci, slavi ed arabi. In esso riscontriamo le particolarità seguenti:

Dopo aver tagliato i capelli secondo l'ordine stabilito, il Sacerdote prende il s. cucchiaino e vi depone una piccola parte del pane intinto sul quale versa un poco di vino. Poi stende sotto il mento del fanciullo il velo rosso e recita il tropario Τοῦ δεῖπνου σου τοῦ μυστικοῦ. . . .

1) Il motivo invocato dal S. Pontefice è la decenza e la riverenza dovuta al SS. Sacramento: ".... quia tamen ad decentiam et reverentiam Sacramento magis expedit, si illud iisdem denegetur; propterea ne Graeci vel Albanenses graeci ritus Eucharistiae sacramentum sub una vel utraque specie infantibus rationis usu carentibus in baptismo nec pueris in missa ministrent interdiciamus ac prohibemus. Bulla *Etsi Pastoralis* de dogmatibus et ritibus ab Italo-Graecis tenendis atque servandis, § II, VII.

2) SRU Zamosc' 1720 Tit. III § 3 De Eucharistia, p. 85.

3) SME Sinodo S. Salvatore a. 1790 Sessio octava, 3^o (non prima di 7 anni) col. 632-633. - Sinodo di Carcaffè a. 1806, condannato da Gregorio XVI, Cap. IV, I (divieto, perchè non necessario alla salute eterna) col. 732. - Sinodo di Gerusalemme a. 1849 Cap. III can. 3 (medesimo motivo) col. 1033.

4) SRO Sinodo di Alba-Julia 1872 Tit. V, c. III, col. 542.

5) Vedere i libri liturgici e i loro commentatori. Per i Romeni MOL p. 39, dove si fa obbligo ai Sacerdoti di comunicare il fanciullo subito dopo il battesimo.

Aprire con la mano sinistra la bocca del pargoletto e con la destra vi depone la particella eucaristica bagnata dicendo: Μεταδίδοται... Quindi asciuga le labbra con il pannolino rosso e recita l'ectenes con domande speciali per il neofotisto, per il suo padrino e i suoi parenti (Vedi sopra).

Termina con l'apolsi minore (1).

L'esclusione dei fanciulli dal partecipare all'Eucarestia avvenuta nella Chiesa occidentale, è posta tra le innovazioni (neoterismi), che i dissidenti severamente le rimproverano (2).

Invece incontrastabile è la tradizione della Chiesa orientale.

Oltre le numerose fonti d'indole canonica, che qui non è il luogo di riferire, rimando ai numerosi documenti liturgici che ho citato precedentemente.

Abbiamo visto che la liturgia sino dall'antichità, seguendo i riti battesimali, faceva tutt'uno con essi.

Anche quando il battesimo era amministrato più frequentemente, quindi con minore solennità, non era mai trascurato il sacrificio eucaristico al quale partecipava il neobattezzato (3).

1) Kitab al-afkhlugi al-kabir. Libro del grande eucologio, Εὐχολόγιον τὸ Μέγας, Требникъ Большой, *The Larger Book of Needs*, in the Arabic language translated and compiled by Raphael Hawaweeny D. D. Bishop of Brooklyn and Head of the Syriac Greek-Orthodox Mission in North America. New York 1913 p. 352.

2) Citiamo soltanto il documento seguente del secolo scorso: Constantinopolitanae Synodi Epistola dogmatica ad Antiochenos (qua Latinorum doctrina refellitur) dell'anno 1722 c. VII Cf. J. B. MARTIN - L. PETIT. *Collectio conciliorum recentiorum Ecclesiae universae*, (1720 - 1735) t. I (Continuatio Mansi t. XXXVIII) Parigi, 1905, col. 203. - Cf. anche la Lettera sinodale a Antimo, Esarca dell'Illiria a. 1803 ib. t. III, col. 1055. Sim. di Salonicco l. c. p. 30, n. 1.)

3) Rammentiamo le fonti citate in precedenza. Per il periodo seguente Cf. OD p. 82-83; BOG p. 304, n. 4, p. 305. Vedere anche can. 108 del Nomocanone nel grande trebnik slavo. A. Pavlov Номоканонъ при Большомъ Требникѣ. Nuova ed. Mosca 1897 p. 359-360.

Nel secolo xv appaiono le prime tracce della facoltà di comunicare i fanciulli, senza la celebrazione dei Santi Misteri (1).

Però tale usanza rimase allo stato di eccezione e, come già notai sopra, ancora ai giorni nostri il battesimo è normalmente seguito dalla celebrazione della liturgia.

§ 2

Norme per la comunione dei fanciulli.

Durante la liturgia che segue il battesimo, nell'atto della comunione, il Sacerdote con il cucchiaino prende un poco di vino con una minuta particella di pane intinto nel prezioso Sangue e la depone nella bocca del pargoletto. Spesso, immerge solamente il dito nel vino del calice e lo dà poi a succhiare al bambino.

Potrebbe avvenire il caso che il Sacerdote abbia già celebrato o che celebri più tardi la liturgia, o anche che amministri il battesimo in uno dei giorni, nei quali ha luogo la liturgia dei Presantificati.

In questi due casi non è affatto discostarsi dalle consuetudini vigenti in Oriente, se si porgesse al fanciullo una minuscola particella del pane consacrato e intinto, contenuto nella riserva eucaristica.

Altrimenti, questo dovrebbe essere portato di nuovo in chiesa e essere comunicato in una liturgia ordinaria.

Finalmente, non è esclusa l'eventualità che un battesimo abbia luogo immediatamente dopo che il Sacerdote abbia dovuto celebrare la liturgia. Allora il Sacerdote può conferire il sacramento prima di consumare le s. specie. Rimaste queste coperte sull'altare della Protesi, sarà facile porgere al neobattezzato qualche particella rimasta delle s. specie e fare poi la consumazione.

In seguito i fanciulli possono continuare a ricevere la s. co-

1) Ad esempio, cod. della Laura di S. Atanasio - N. 88 (a. 1475) OP p. 439 (la tonsura ha luogo dopo la comunione ad arbitrio del Sacerdote p. 440). Un codice di Costamonitu, il N. 68 (XVI s.) OP p. 854, indica il rito da osservare: Ἐρμηνεῖα εἰς τὸ μεταλαμβάνειν τὸ παιδίον. Εἰσέρχεται εἰς τὴν Ἐκκλησίαν μὲ τὸ βρέφος, ἀσπάζονται τὰς ἁγίας εἰκόνας, ψάλλοντες Ὅσοι εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε. Ὁ ἱερεὺς Καὶ καταξίωσον ἡμᾶς, Δέσποτα. Ὁ λαός· Εἰς Ἅγιος, εἰς Κύριος. Κοινωνικὸν Ποτήριον σωτηρίου. Καὶ μεταλαμβάνει τὸ βρέφος, καὶ ψάλλοντες Ὅσοι εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε λέγων (?) οὕτως γ', καὶ τὴν εὐχὴν. Ὁ λύτρωνιν διὰ τοῦ ἁγίου σου βαπτίσματος τῆ δούλῃ σου θεωρησάμενος... ER p. 159 (orazione dell'abluzione).

munione e si confesseranno quando giungeranno all'età così detta di ragione.

I liturgisti slavi riferiscono alcune prescrizioni in merito alla comunione dei fanciulli.

Fino all'età di sette anni, i bambini potranno ricevere la comunione sotto le specie del vino solo.

Per regola dunque saranno comunicati durante una delle due liturgie complete, poichè nella liturgia dei Presantificati il vino non è consacrato.

Tuttavia, se sono capaci di prendere qualche cibo solido, potranno comunicarsi nel modo ordinario.

Porgendo solamente le specie del vino a un fanciullo, il Sacerdote userà la formola seguente, la quale è esplicitamente prescritta per gli slavi: Τὸ τίμιον αἶμα τοῦ Κυρίου καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ μεταδίδεται τῷ δούλῳ τοῦ Θεοῦ [in slavo, τῷ παιδί] (τῷ δεῖνι) εἰς ζωὴν αἰώνιον.

Altrimenti adopererà la formola consueta (1).

§ 3

Suggerimenti.

Bisogna mantenere la pratica tradizionale della comunione dei fanciulli osservata nei paesi greci e slavi, ed ottenere dalla S. Sede, sempre sollecita di conservare integralmente i riti e la disciplina degli orientali, la facoltà che a questa tradizione tornino le comunità che un tempo hanno pensato di abolirla.

Una rubrica discreta, posta alla fine dell'acolutia del battesimo alla stregua di tanti manoscritti, raccomanderà la celebrazione della liturgia per comunicare i neofotisti.

Solamente in caso di necessità la S. Eucarestia sarebbe loro amministrata fuori della liturgia.

Sarà pure rammentata la formola che accompagna la sola partecipazione al preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, se è il caso.

Il pane, sempre intinto, è dato con la formola ordinaria.

1) ZAB p. 171-173, n. 1. L'autore non ammette le formole diverse proposte da altri liturgisti. NIK p. 449, n. 2. - Cf. anche NEC p. 1131; Benjamin Новая Скрижаль Pietroburgo 7^a ed. p. 365.

CAPO IV

Riti connessi.

Abluzione e tonsura del neobattezzato (1).

Le orazioni in relazione con questi due riti di solito erano recitate il settimo giorno dopo il battesimo.

Il numero settenario è sempre stato caro alla pietà dei fedeli orientali (2).

Vengono lavate le parti e gli organi del corpo sui quali è stato versato il s. miro e vengono tolti gli indumenti che in segno di rispetto li ricoprono.

La tonsura è il segno esterno dell'arruolamento del neofotisto tra le file dei servi di Dio e dei soldati di Cristo, come la tonsura clericale introduce al ministero dell'altare e quella monacale consacra il novizio nella vita ascetica (3).

In un primo tempo abbiamo soltanto l'unione della tonsura con il battesimo. Era praticata subito dopo le unzioni con il s. miro, prima delle parole: Ὅσοι εἰς Χριστὸν... e l'abluzione aveva luogo dopo una settimana (4).

1) ER p. 159-161.

2) Il fanciullo doveva ricevere la ss. Eucarestia per sette giorni Cf. 48^a risposta di Nifonte a Kirik PAV col. 35; GOE op. c. p. 259-260. Per sette giorni il monaco conserva il cucullio ricevuto il giorno della sua professione e altrettanti giorni i novelli sposi debbono portare la corona nuziale. Per sette giorni dopo la sua ordinazione il Sacerdote deve celebrare la s. liturgia, ecc.

3) Pietro Arcudio (Libri VII de concordia Ecclesiae occidentalis et orientalis in septem sacramentorum administratione Parigi 1679. L. VI, c. VI, p. 535-536) pare confondere la tonsura del fanciullo con quella del chierico, ma G. Goar, migliore conoscitore delle cose orientali, non risparmia le critiche all'autore GO p. 307-308.

4) Sim. di Salonicco op. cit. ξζ' col. 232C-D - 233A-B; OD p. 151, p. 265; BOG p. 293-299; AL¹ p. 451-452.

Tale consuetudine ebbe inizio nel secolo XIV-XV e si protrasse anche nei secoli seguenti (1).

Però nei secoli XV e XVI si fanno strada altre usanze ancora senza le letture dell'epistola e del vangelo (2), e nelle chiese nelle quali hanno luogo queste letture la tonsura è praticata prima o dopo di esse (3).

L'*Ἀνθολογία* di D. Georgopulo della prima metà del secolo scorso descrive i riti conclusivi del battesimo al seguito dei commentarii di Simeone di Salonicco, cioè: dopo la cresima, tonsura, vestizione del cucullio, triplice giro con i canti di *Ὅσοι εἰς Χριστόν...* e del salmo *Μακάριοι ὧν ἀφένθησαν...*, comunione, orazioni di supplica e di ringraziamento, benedizione del pargoletto, apolisi. Si presume che venga compiuta l'abluzione l'ottavo giorno (4).

Questi due riti, secondo l'arbitrio del Sacerdote, possono rimanere al posto determinato dalla pratica odierna, cioè dopo la lettura del vangelo, e la loro ectenes prende il posto di quella indicata nell'eucologio (5). Basta aggiungere una rubrica dichiarativa, come la troviamo in qualche edizione dell'eucologio e dell'aghiasmatario (6).

Se in qualche regione (come nell'Italia meridionale) non fos-

1) **BOG** p. 300. - Qualche volta prima del miro. Cod. Metochio di C.pol N. 68 **OP** p. 811.

2) Tra tanti mss. citiamo: cod. Pantel. N. 364 (XV s.): abluzione e tonsura dopo *Ὅσοι εἰς Χριστόν...* **OP** p. 572; cod. Laura H N. 104 (a. 1561): tonsura *Ὅσοι εἰς Χριστόν*, comunione, abluzione e apolisi ib. p. 797; cod. N. 473 del Museo di Rumiantzev (XV-XVI s.): tonsura, *Ὅσοι εἰς Χριστόν* e abluzione **BOG** Suppl. p. 15, n. 2.

3) **BOG** p. 299-300; **AL**¹ p. 460-461.

4) **GEO** p. 19. cf. **OD** p. 151-152 - Simeone di Salonicco indica solamente il senso generale di quelle *εὐχαριστήριοι καὶ ἐκπητήριοι εὐχαί* l. c. **εξ'** col. 233^A.

5) **ER** p. 159.

6) Eucologio stampato a cura del Protopresbitero Nic. Pan. Papadopulo Atene M. I. Saliveros 1927 p. 105-107; *Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγιασματάριον* a cura di Eust. D. Scarpas. Ed. M. I. Saliveros Atene 1927 p. 305-306. Presso i Romeni, Moltitvelnik Sibiu 1874 p. 42 Cf. **SIL** p. 28.

sero più in uso, non sarebbe difficile al Sacerdote rammentare, commentandoli, il loro profondo significato e inculcarli ai fedeli, così sensibili agli aspetti mistici e tradizionali della loro liturgia.

§ 2

Consegnazione, oblazione del fanciullo e purificazione della madre. (1)

Queste preghiere e queste cerimonie sono pure in relazione con il battesimo. Meritano anche di essere rimesse in onore dove sono andate in disuso e di essere adattate ai nostri tempi, sebbene rappresentino nella storia dei riti, uno stadio della disciplina ecclesiastica, ormai superato.

Difatti, benchè i canoni più antichi della Chiesa prescrivessero severamente di amministrare senza indugio il battesimo ai fanciulli malaticci o in pericolo di morte, sino a tarda epoca il battesimo dei fanciulli sani era differito e, nonostante parecchie varianti, per lo più questo sacramento era conferito quaranta giorni dopo la loro venuta in questo mondo. (2)

Ora, tra il giorno della nascita e quello del loro battesimo, erano praticati specialmente due riti che l'eucologio per questo motivo segna ancora prima delle cerimonie del battesimo. Sono del resto ispirati alle prescrizioni della legge mosaica, che il cristianesimo ha mantenute, adattandole alla sua fede.

Il primo è la consegnazione del fanciullo e l'imposizione del nome l'ottavo giorno dopo la sua nascita. È intitolato: *Εὐχὴ εἰς τὸ κατασφραγῆσαι παιδίον λάμβανον τὸ ὄνομα τῆ ἡμέρας* (3).

Oggi invece il nome è proferito per la prima volta nell'orazione finale del rito dei catecumeni (4) e ricorre in varie formole dell'ordine battesimale.

Perchè non praticare questo rito a suo tempo, cioè otto giór-

1) **ER** p. 141-145

2) **OD** p. 251-252; **AL**¹ p. 595-596.

3) **ER** p. 141-142

4) Eucologio ed. cit. di Saliveros p. 98, n. 1. - **ER** p. 151-152.

ni dopo la nascita? Se il nome verrà imposto allora incidentalmente al "servo di Dio", in ricambio si darà maggior peso alla consegna e alla consacrazione del fanciullo al Signore e alla Madre di Dio, contenuta nel medesimo ordine, pia e santa pratica che ogni famiglia cristiana saprà apprezzare.

La seconda cerimonia consiste nell'introduzione del fanciullo nella chiesa unitamente alla madre che chiede la sua purificazione nel quarantesimo giorno dopo il parto. Nella maggior parte dei manoscritti quest'ordine è indicato così: Εὐχὴ εἰς τὸ ἐκκλησιαῶσαι (σαραντῆσαι) τὸ παιδίον μετὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ. Oggi, nelle edizioni stampate dell'eucologio si legge: Εὐχὴ εἰς γυναῖκα λεχῶ μετὰ μ' ἡμέρας (1).

Secondo i commentatori, la madre, oltre che chiedere la remissione delle sozzure del parto, offre a Dio il suo frutto come dono a Dio, ὡς δῶρον Θεῷ (2).

Come dissi, questa cerimonia una volta era generalmente praticata prima del battesimo, ma le rubriche prevedono anche il caso che il bambino sia già battezzato. (3).

Dunque l'adattamento è già stato operato.

Tocca ai pastori delle anime ripristinare questa pratica, se è dimenticata, e raccomandarla ai fedeli.

1) ER p. 143-145.

2) Simeone di Salonicco op. cit. col. 209^D. - Sulle vicissitudini di questo rito Cf. OD p. 143-144; BOG p. 299.

3) Se il pargoletto è morto, si recita soltanto la prima parte dell'orazione che lo riguarda, e poi l'orazione sulla madre.

SEZIONE SECONDA

BATTESIMO SIMULTANEO DI PARECCHI FANCIULLI

Con questo s'intende il caso che un solo Sacerdote debba compiere simultaneamente tutto il rito battesimale, comprese le orazioni e le cerimonie del catecumenato.

Bisogna allora accuratamente distinguere gli elementi — precisi, formole, riti — che possono essere applicati in comune a tutti i battezzandi e quelli che debbono essere ripetuti per ognuno di essi.

L'uso del plurale o del singolare sarà il principale indizio di questa distinzione.

Anche i riti connessi con l'iniziazione cristiana debbono essere oggetto di un consimile esame.

CAPO I

Legittimità di questa pratica.

Per quelli che ignorano ancora la pratica dei battesimi simultanei non è inopportuno sottolineare la sua legittimità.

Sono due le fonti che l'attestano: i testi liturgici e la legislazione canonica.

§ 1

Testimonianze liturgiche.

I più antichi codici dell'eucologio, e quelli che hanno copiato i loro testi, suppongono che i battezzandi si presentano in un certo numero per ricevere il battesimo. Troviamo in modo costante l'affermazione di questo fatto nell'amministrazione *ordinaria* di questo sacramento.

Posteriormente, i manoscritti generalmente riproducono i testi liturgici al singolare, ma questo particolare non impedisce di credere che i Sacerdoti, quando se ne presentava l'occasione, continuavano a conferire il battesimo contemporaneamente a parecchi candidati.

Si deve altresì notare che non è raro il caso di trovare il singolare e il plurale nel medesimo manoscritto.

L'eucologio dell'Arcivescovo Porfirio che risale presso a poco all'VIII secolo dice: Ἀποδυομένων καὶ ἀπολυομένων τῶν βαπτισομένων, ἀποστρέφει αὐτοὺς ὁ ἱερεὺς ἐπὶ δυσμᾶς ἄνω τὰς χεῖρας ἔχοντας. Ὡς λέγω, λέγετε. Καὶ λέγει τρίτον· Ἀποτάσσομαι τῷ σατανᾷ... ecc.

Questa formola di rinunzia è ripetuta dai singoli anadochi (dunque: Ἀποτάσσομαι τῷ σατανᾷ...) Τοῦτο λέγει γ' πάντων ἀποκρινομένων τῶν ἀναδόχων αὐτῶν ἐὰν ἦν παιδία ἢ βάρβαροι.

Καὶ μετὰ τοῦτο λέγει ὁ ἱερεὺς γ'· Ἀπετάξασθε τῷ σατανᾷ; Καὶ ἀποκρίνονται οἱ κατηχούμενοι· Ἀπετάξαμεθα. Καὶ ἔτε εἶπη γ', λέγει ὁ ἱερεὺς· Ἐμφυσήσατε αὐτῷ.

Εἶτα πάλιν λέγει αὐτοῖς· Στραφήσατε ἐπὶ ἀνατολᾶς, κάτω τὰς χεῖρας ὑμῶν ἔχοντας. Ὡς λέγω, λέγετε. Καὶ λέγει γ'· Καὶ συντάσσομαι τῷ Χριστῷ, καὶ πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν... questa è la formola antica, che poi fu divisa in due parti (Cf. sopra Sezione Prima, Capo II, § 1, p. 17) e ripetuta dai singoli.

Sono altresì al plurale l'interrogazione: Συνετάξασθε τῷ Χριστῷ, la risposta: Συνετάξαμεθα e l'invito all'adorazione: Προσκυνήσατε αὐτῷ (1).

Le medesime rubriche si trovano nel cod. Barberini del secolo VIII e in altri manoscritti con leggere variazioni (2).

Tutto quanto precede riguarda le cerimonie del catecumenato.

L'acolutia del battesimo suppone parimenti un certo numero di battezzandi.

1) AL¹ Suppl. p. 10-12. Cf. B06 p. 276, p. 281.

2) G0 p. 278. m. Cf. cod. Sinait. N. 958 (x s.) OP p. 25-26; il cod. θ N. 88 della Laura di S. Atanasio (a. 1475) porta questo titolo: Τάξεις καὶ ἀκολουθία ἐπὶ τοῖς κατηχουμένοις φωτισομένοις, ἤτοι βαπτισομένοις ibid. p. 438.

Le petizioni della litania iniziale sono al plurale (1), e le rubriche fanno menzione di parecchi βαπτισθέντες ο νεοφώτιστοι (2).

La preghiera conclusiva Εὐδόκησον Κύριε... si riferisce pure a tutti i battezzati (3).

Finalmente bisogna segnalare le solenni preghiere e i riti che si solevano fare nel tempio di S. Sofia il venerdì (riti del catecumenato) e il sabato sera (battesimo) prima di Pasqua, con l'intervento del Patriarca (4).

§ 2

Legislazione canonica.

È sempre lecito, secondo la disciplina bizantina, amministrare un sacramento simultaneamente a più individui?

La domanda non è oziosa. Il monaco Giobbe Iasites, detto il Peccatore, controversista del XIII secolo, ha formulato la risposta nei termini seguenti per quanto riguarda i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: Ἔτι ἐπὶ τῶν ἱερῶν ἐπτὰ Μυστηρίων, πολλοὺς ἐν ταύτῃ σὺν ἅμα βαπτισθῆναι ἐνὶ ἁγιασθέντι ὕδατι, καὶ Μύρω ἐνὶ περιχρισθῆναι, καὶ Ποτηρίῳ ἐνὶ ἁγιασθῆναι, καὶ ὑφ' ἐνός Ἱερῆως ἐνδέχεται.

1) Cod. Barberini (VIII s.) G0 p. 293-294; cod. di Porfirio AL¹ Suppl. p. 14-16; codd. N. 957 (IX-X s.) e N. 959 (XI s.) OP p. 2-3, p. 54; cod. di Bessarione G0 p. 292; codd. Sin. N. 961 e N. 962 (XI-XII s.) OP p. 69, p. 78 ecc.

2) μετὰ τὸ βαπτισθῆναι πάντας cod. di Porfirio AL¹ Suppl. p. 24. Cf. p. 26. μετὰ τῶν νεοφωτιστῶν; cod. Bessarione G0 p. 293 — καὶ χρίσι ὁ ἱερεὺς τοὺς βαπτισθέντας τῷ ἁγίῳ μύρω cod. Barb. VIII s.; cod. di Bessarione; cod. Barberini N. 88, G0 p. 293-294, p. 296; Τακτικόν di Giov. Cantacuzeno B06 Suppl. p. 14-15.

3) Questa orazione, che troviamo raramente nei manoscritti, era recitata alla fine dell'acolutia battesimale prima di recarsi in chiesa per la celebrazione della liturgia. Allora non era ancora introdotta la pratica della lettura delle due pericopi scritturali alla fine della cerimonia. Cf. cod. di Porfirio AL¹ p. 26. Talvolta la suddetta orazione s'incontra prima delle unzioni con il miro. Cod. N. 281 della biblioteca sinodale di Mosca (XV s.) B06 Suppl. p. 22-23, n. 4.

4) Cod. Barberini VIII s.; cod. di Bessarione G0 p. 279-281, p. 291-292 Cf. Τακτικόν di G. Cantacuzeno B06 Suppl. p. 25-26.

„È permesso ad un solo Sacerdote battezzare parecchi individui in una medesima acqua santificata, ungerli con un unico miro e comunicarli con un medesimo calice“ (1).

Gli annotatori del Pidaglio, lo ieromonaco Agapio e il monaco Nicodemo, e D. Georgopulo, osservano che le parole di Giobbe si riferiscono a tutto il rito battesimale, anche al catecumenato (2).

Nello stesso secolo XIII incontriamo una decisione sinodale del Patriarca di Costantinopoli Giovanni XI Beccos (1275-1282) sul battesimo simultaneo di parecchi fanciulli.

Ci è pervenuta in due versioni che offrono qualche variante, ma che concordano nella sostanza. Contengono la risposta ad una interrogazione del Vescovo di Saraj. La versione greca attribuisce la decisione al Patriarca Giovanni Beccos, mentre la versione slava senza fare il nome del Patriarca indica Teognoste quale interrogante. Ambedue indicano la data del 12 agosto 1276.

1) Περὶ τῶν ἐπτὰ μυστηρίων τῆς Ἐκκλησίας ἐξηγητική θεωρία καὶ διασάφησης. Trattato stampato in appendice all'opera di Crisanto, Patriarca di Gerusalemme, Συνταγματικὸν περὶ τῶν ὁφικίων, κληρικῶν, καὶ ἀρχοντικῶν τῆς τοῦ Χριστοῦ ἁγίας Ἐκκλησίας Venezia 1778, p. 140. Περὶ τοῦ πόσα τῶν ἱερῶν ἐπτὰ μυστηρίων τελετῇ μὴ πολλοὺς ἐν ταῦτῳ τελειοί, καὶ πόσα ἓνα μόνον ἢ δύο. È interessante seguire Giobbe nell'esposizione della sua teoria. È lecito battezzare parecchie persone nella medesima acqua santificata, ungerle con il medesimo miro, e comunicarle con il medesimo calice. Oggi è parimenti lecito di ungerle con lo stesso olio tutti i cristiani che i presentano pentiti, mentre per l'addietro, secondo alcuni autori, ciò era soltanto permesso per due sposi insieme (ἀνδρὸν ὁμόζυγον) (Giobbe attribuisce all'evcheleo una grande virtù per la remissione dei peccati). In una sola e medesima acolutia un sacerdote unico non può unire in matrimonio parecchi sposi e spose. In merito alle chirotonie ecco i principi direttivi, che sono ancora osservati oggi. Si possono benedire, cioè ordinare parecchi anagnosti nella medesima liturgia (gli ipodiaconi sono assimilati ai lettori nella sua mente), ma non parecchi sacerdoti e vescovi (Giobbe dimentica i diaconi). La medesima persona può ricevere nella stessa funzione le chirotonie dell'anagnoste, dell'ipodiacono e del diacono. Nella stessa liturgia è permesso ordinare un diacono e un sacerdote, se sono persone diverse (per conseguenza anche un vescovo). Il sacramento del matrimonio non può essere conferito a più di una coppia. Giobbe non accenna in questo passo all'evcheleo sacramentale degli infermi.

2) Nota 1 del commentario della risposta alla seconda interrogazione di Timoteo di Alessandria (Pidaglio, Ed. Atene 1908, p. 240); GEO p. 93.

Domanda: Quante volte bisogna recitare le preghiere del battesimo ed è necessario (o conveniente) che parecchi Sacerdoti concorrano all'amministrazione di un solo battesimo?

Risposta: Nel caso che sia un solo candidato, un solo Sacerdote deve recitare le preghiere una sola volta e conferire il battesimo. Altri Sacerdoti, anche vestiti di sacri paramenti, possono onorare la cerimonia con la loro presenza, senza però recitare le preghiere nè battezzare.

Se invece vi sono parecchi fanciulli da battezzare, bisogna distinguere due casi.

Supposta la presenza di parecchi Sacerdoti, ognuno di essi prende un fanciullo e per conto suo recita tutte le preghiere una sola volta e lo battezza da parte.

Se c'è al contrario un solo Sacerdote in presenza di parecchi battezzandi, questo dispone in fila (κατὰ ῥάδαν) tutti i fanciulli e recita sopra di essi tutte le preghiere una sola volta, ma li battezza uno per uno nella medesima piscina (κολυμβήθρα). Il testo slavo insiste sulla trina immersione e sulla invocazione delle tre Persone da farsi, separatamente, per ognuno dei fanciulli (1).

Si può congetturare che la consuetudine di battezzare simultaneamente parecchi fanciulli con il tempo si sia fatta più rara, e che qualche dubbio a questo riguardo sia sorto nella mente di qualcuno. Di qui la necessità di essere riconfermata volta per volta da un'autorità ecclesiastica.

Ne abbiamo la conferma in una risposta di Cipriano, Metropolita di Kiev, all'Egumeno Atanasio negli anni 1390-1405: "Se possono essere battezzati nel medesimo fonte battesimale due o tre fanciulli, del sesso maschile o femminile; su tutto questo non tro-

1) *Versione greca*: Ἰωάννου ΙΑ' λύσεις συνοδικαὶ ἐπὶ ταῖς ἐρωτήσεσιν τοῦ Ἐπισκόπου τοῦ Σαράη. I. OUDOT, *Patriarchatus Constantinopolitani acta selecta*. Fonti, Serie II, fasc. III, Tip. Vat. 1941. N. XVIII, p. 92-93. Questo testo era stato pubblicato precedentemente da Manuele Gio. Gedeon: Ἰωάννου τοῦ Βέγκου λύσεις συνοδικῆ ἐπὶ ταῖς ἐρωτήσεσιν ἃς πρότειναν ὁ Ἐπίσκοπος τοῦ Σαράη. Κανονικαὶ Διατάξεις T. I. Costantinopoli 1888, p. 17.

Versione slava: 12 Ответы Константинопольскаго патриаршаго собора на вопрос Сарайскаго епископа Θεογνοста. 2 Вопросъ О крещеніи. PAV col. 131.

viamo in nessun luogo niente di scritto. Però abbiamo l'esempio di S. Giovanni Battista e degli Apostoli, che battezzarono simultaneamente molti individui. Anche oggi non ci è proibito di battezzare due, tre o più nello stesso fonte in un solo giorno. Basta pronunziare i nomi di ciascuno nelle preghiere ove occorre. Inoltre, bisogna osservare l'ordine dei sessi, cioè dare la precedenza ai maschi". (1).

In alcuni documenti liturgici russi del XVI secolo, nota Al. Dmitrievskij, si trovano alcune regole che prescrivono di cambiare l'acqua per ognuno, quando parecchi fanciulli sono battezzati insieme.

Però questi canoni sono in contraddizione con la decisione sinodale del Patriarcato di Costantinopoli, riferita più sopra, e del resto non rappresentano la tradizione dell'antica chiesa nè la pratica seguita allora dalla Chiesa serba. In breve, non costituiscono una interruzione della disciplina ecclesiastica, che permette di battezzare più individui nella medesima acqua di un unico fonte battesimale (2).

Nella seconda metà del XVII s. la medesima questione dei battesimi simultanei è esaminata sotto un aspetto diverso da Sebasto Cimineta di Trebisonda (1630-1701), preside (σχολάρχης) dell'accademia di Bucarest. Tuttavia questo autore ne ammette il principio e il fatto.

Non credo, dice esso in sostanza, che la nostra santa Chiesa proibisca il battesimo simultaneo di due o tre e più ancora nella medesima vasca, poichè gli Apostoli ce ne offrono l'esempio e ancora oggi difatti molti sono battezzati il giorno della s. Teofania. Mi sembra però più decoroso battezzare separatamente l'uno dopo l'altro, come risulta dall'acolutia del battesimo. Che sia conveniente conferire a parecchi insieme il battesimo, l'avrebbero dovuto dire i dottori della Chiesa, ma lo hanno del tutto taciuto (3).

1) ОТВѢТЫ игумену Аѳанасію РAV col. 254-255.

2) ВОР p. 275-276 - L'autore rinvia ad un articolo delle Христ. Чтеніе (a. 1877 1^a P., p. 166-167) dove sono riferite le fonti liturgiche.

3) Σεβαστου Κυρηνητου κανονικαι επιλυσεις È una lettera indirizzata al ieromonaco e padre spirituale Proegumeno Geremia M. I. Gedeon Ἀρχιερον ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας t. I. Costantinopoli 1911, p. 311.

Il Potrebnik stampalo a Mosca l'anno 1651 sotto il Patriarca di Mosca Giuseppe dà la regola seguente:

" I Sacerdoti debbono osservare, che se ci fossero due, tre o più bambini da battezzare, allora diciamo le preghiere in comune per tutti, e tutto l'ufficio del santo battesimo; soltanto pronunciamo il nome di ciascuno nelle preghiere. Due non debbono essere battezzati nel medesimo fonte, ma bisogna cambiare l'acqua del fonte, (e dare) a ciascuno la sua acqua. Quando si è finito di battezzare uno, l'acqua vien versata sotto il tavolato della chiesa, o sotto il tavolato del narcece. Dove si trova una chiesa senza narcece, il Sacerdote fa scavare un pò la terra vicino alla chiesa, e (in questo buco) vi versa l'acqua; dopo fa buttare terra su quel luogo, dove l'acqua del fonte è stata versata. Quanto ai padrini, quelli di un battezzato non possono essere i medesimi (per gli altri), ma soltanto, come di consuetudine, (ognuno) prende il suo, maschio o femmina (che sia), e mai più di questo " (1).

Alcuni, attenendosi strettamente a queste prescrizioni, hanno insegnato che è necessario benedire l'acqua sufficiente una sola volta in un grande vaso, e che dopo ogni battesimo si debba cambiare l'acqua attingendone altra al grande vaso (2).

Però i buoni liturgisti slavi fanno osservare che questa pratica non è corretta per i motivi seguenti:

1^o La parte riferentesi a detta pratica del canone inserito nel trebnik di Giuseppe non è stata riprodotta nelle edizioni posteriori di questo libro.

2^o È contraria alle decisioni del S. Sinodo della Chiesa Russa del 17 e 18 Luglio 1733. Queste decisioni, infatti, che riconducono all'osservanza della disciplina tradizionale, permettono di battezzare tutti i fanciulli nella medesima acqua senza cambiarla

1) fol. 92-92^v.

2) NIK p. 662, n. 3; BUL p. 893-894 che citano le fonti nelle quali è difesa questa opinione. Riguardo a Silcenkov, bisogna osservare che nelle edizioni della sua opera posteriori all'anno 1788 (quest'ultima è citata da Nikolskij) una nota corregge le conclusioni di questo autore, riferendosi alle decisioni sinodali del 18 Luglio 1773. SIL (4^a ediz.) p. 26.

Basta che ognuno sia immerso separatamente, e che per ciascuno siano pronunziate le parole prescritte.

3^o. Prima del suddetto trebnik i battesimi simultanei si compivano nella medesima acqua. (1).

Ciò non impedisce, aggiungono alcuni interpreti, che, se uno o più fanciulli abbiano una malattia contagiosa, sia lecito cambiare l'acqua previamente benedetta per evitare di comunicare il morbo agli altri. Se uno solo è infetto, sia battezzato per ultimo (2).

I maschi passano prima delle femmine, secondo l'istruzione data dal metropolita Cipriano all'Egumeno Atanasio (3).

Le orazioni sono recitate al plurale.

Analogamente all'atto del battesimo, la cerimonia della vestizione e l'unzione con il s. miro debbono essere ripetute per ogni individuo e il suo nome deve essere proferito ogni qualvolta lo richiede la rubrica (4).

Le decisioni del S. Sinodo di Russia sopra riferite sono le ultime leggi ecclesiastiche emanate dalla Chiesa dissidente sulla pratica del battesimo di parecchi fanciulli.

In quanto ai cattolici, le costituzioni del Sinodo intereparchiale degli Italo-Greci dell'anno 1940 contemplano il caso di battesimi simultanei (5).

CAPO II

Determinazione delle orazioni, delle formole recitate e delle cerimonie compiute sopra tutti i battezzandi insieme o sopra i singoli individualmente.

I candidati al battesimo con i loro padrini sono disposti in fila; se molti, in semicerchio. Prima i maschi, poi le femmine.

1) NIK, BUL 1. cit. - Il testo dei decreti sinodali (Ук. син. 1733 г. 17 юл. пун. 2 и 18 юл.) è riprodotto in ZAB p. 127.

2) ZAB p. 127, n. 1; BUL p. 984.

3) PAV 1. c.

4) BUL p. 983 n. 1, con citazione di fonti. - Del resto, gli antichi codici riportano al singolare le formole adoperate per i singoli individui. Cod. di Porfirio, AL¹ p. 24, p. 24.

5) Ed. cit. p. 113, Appendice II.

§ 1

Catecumenato

Toletta del catecumeno, insufflazioni, e consegnazioni, separatamente per ciascuno (1).

Orazione con l'imposizione della mano, sopra tutti, al plurale. Pronunziare i nomi dei singoli (2).

Esorcismi con l'orazione finale, al plurale. Insufflazioni e consegnazioni su ciascuno (3).

Rinunzia a Satana (4).

Interrogazione: Ἀποτάσσεσθε τῷ Σατανᾷ... ecc., al plurale.

Risposta. Ciascuno risponde: Ἀποτάσσομαι, al singolare.

Interrogazione: Ἀπετάξασθε τῷ Σατανᾷ; al plurale.

Risposta: Ἀπεταξάμεθα, al plurale.

Il Sacerdote dice al plurale: Καὶ ἐμφυσήσατε καὶ ἐμπτυσήσατε αὐτῷ. Ciascuno soffia e sputa.

Adesione a Cristo e professione di fede (5).

Interrogazione: Συντάσσεσθε τῷ Χριστῷ; al plurale.

Risposta: Συντάσσομαι τῷ Χριστῷ. Ognuno risponde al singolare.

Interrogazione: Καὶ πιστεύετε αὐτῷ; al plurale.

Risposta: Πιστεύω αὐτῷ ὡς Βασιλεῖ καὶ Θεῷ. Πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν... al singolare.

Interrogazione: Συνετάξασθε τῷ Χριστῷ, al plurale.

Risposta: Συνεταξάμεθα, al plurale.

Il Sacerdote al plurale: Καὶ προσκυνήσατε αὐτῷ.

1) ER p. 147, l. 2-6; p. 150, l. 13-14.

2) ER p. 147.

3) ER p. 147-150.

4) ER p. 150-151.

5) ER p. 151.

Ognuno fa atto di adorazione, dicendo: Προσκυνῶ Πατέρα, ... (1).
Orazione conclusiva al plurale. (2)

§ 2

Acolutia del Battesimo

Ectenes (3) al plurale dove sono menzionati i battezzandi.

Preghiera segreta (4) al plurale.

Orazione della santificazione dell'acqua (5), al plurale, ove occorre.

Orazione della benedizione dell'olio (6). Nulla da cambiare perchè già è estesa a tutti quanti gli individui ai quali sarà applicato l'olio.

Unzioni con l'olio, immersione (battesimo), vestizione (7), al singolare, perchè questi atti debbono essere ripetuti per ognuno con la proclamazione del nome.

Orazione di transizione dal battesimo al conferimento del s. miro (8), al plurale.

Unzioni con il s. miro, sopra ognuno dei neofotisti, separatamente e al singolare.

1) L'uso del plurale e del singolare è regolato alla stregua dei più antichi manoscritti. Cf. p. 40-41 - Il lettore si ricorderà che nel testo primitivo non si trova la forma interrogativa per introdurre le formole della rinunzia a satana, dell'adesione a Cristo e della professione di fede. Queste interrogazioni sono state inserite posteriormente e la seconda volta al passato per confermare gli atti precedenti (*Απετάξασθε; Συνετάξασθε;). Ma siccome il testo antico dice: Ὡς λέγω, λέγετε, per analogia propongo di dire al plurale: Ἀποτάσσασθε τῷ Σατανᾷ;... e così per le altre formole, mentre le risposte, secondo i casi, sono al singolare o al plurale sempre in conformità con i testi più antichi.

2) ER p. 151-152.

3) ER p. 152-153.

4) ER p. 153-154.

5) ER p. 154-156.

6) ER p. 156.

7) ER p. 157.

8) ER p. 157-158.

Tutti quanti, battezzati e padrini, girano tre volte attorno al fonte battesimale.

L'ectenes finale (1) è recitata con la commemorazione delle persone al plurale.

§ 3

Riti connessi con il Battesimo.

A — *Preghiere dell'abluzione e della tonsura del neofotisto.*

Come notai sopra, Sezione I, Capo iv, § 1 p. 36, queste orazioni con le cerimonie concomitanti sogliono oggi essere recitate subito dopo l'amministrazione del battesimo, o, per essere più esatto, dopo la lettura del vangelo.

Non vi è inconveniente nell'usare il plurale, prendendo esempio da quanto si pratica nel battesimo stesso, e tenendo conto dei punti seguenti:

1^o. L'abluzione e la tonsura con le loro formole debbono essere ripetute per ogni individuo.

2^o. Il nome di ognuno deve essere pronunziato quando lo richiede la rubrica.

B — *Consegnazione (imposizione del nome) l'ottavo giorno e purificazione il quarantesimo giorno dopo la nascita.*

Riguardo alla consegnazione, osservai precedentemente (Sezione I Capo iv, § 2. p. 37-38) che questa è la cerimonia principale, alla quale è unita l'offerta del fanciullo a Dio e alla Teotócos. Quindi è logico mantenere l'ordine di questi riti al giorno assegnato da antiche tradizioni. Ne viene anche di conseguenza che di consueto la cerimonia venga compiuta individualmente.

Se tuttavia, in qualche regione, come sembra essere il caso tra gli Italo-Albanesi (2), ora vige l'usanza di premettere questo rito

1) ER p. 159.

2) Costituzioni citate del Sinodo intereparchiale, App. II, 1^o, p. 113.

al catecumenato e al battesimo, si può lasciare all'arbitrio del Sacerdote di compierlo in quella circostanza. E allora si può tollerare l'uso del plurale con le restrizioni sopra indicate.

Per quanto riguarda l'ordine della purificazione della puerpera e l'incardinazione alla chiesa del suo figlio, conviene indubbiamente ai singoli separatamente, adempiere a questo atto di religione.

SEZIONE TERZA

ORDINE DEL BATTESIMO IN CASO DI NECESSITÀ

Una rubrica dell'eucologio (1) rammenta che è proibito differire il battesimo sia pure di qualche giorno, quando il neonato versa in pericolo di morte. Se le leggi civili ed ecclesiastiche condannano per omicidio chi cagiona la morte di un feto, a fortiori è colpevole chi toglie al fanciullo i benefici della vita soprannaturale.

Il caso di necessità può avere due gradi.

O il neonato è minacciato di morte assolutamente imminente, oppure, senza essere in pericolo di morte immediata, si trova in condizioni tali da far temere il suo trapasso da un momento all'altro: imminenza relativa di morte.

Esaminiamo queste due eventualità.

CAPO I

Caso di morte assolutamente imminente.

In assenza di un Sacerdote, qualunque cristiano può battezzare un fanciullo che è in pericolo di morte.

Secondo i canoni 7 e 8 attribuiti a Niceforo il Confessore, Patriarca di Costantinopoli, si deve dare la preferenza a un diacono e a un semplice monaco, se sono presenti (2).

1) ER p. 142 fine.

2) Ralles-Potles *Σύνταγμα τῶν ἱερῶν καὶ θείων κανόνων*. t. v. Atene 1854, p. 431. - Cf. A. Pavlov. *Номоканонъ при Болшомъ Трѣбникѣ* ed. citata, can. 204, p. 354-356. - Nel *trebnik* di Pietro Moghila, in mancanza di un diacono, battezza un ipodiacono, e poi un laico, uomo o donna. NIK, p. 671, n. 1.

I Sacerdoti debbono insegnare ai fedeli e soprattutto alle levatrici le parole sacramentali e il modo di battezzare (1).

Qualora sia dubbio se il neonato sia ancora in vita, è necessario usare la formola condizionale: *Εἰ ζῶν ἐστὶν ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνας), βαπτίζεται εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς...* (2)

CAPO II

Ordine abbreviato del battesimo in caso di necessità.

Non si tratta più di un battesimo amministrato *in extremis* con la sola formola sacramentale, ma di una vera acolutia abbreviata con orazioni e cerimonie ben definite, quando il fanciullo versa in pericolo prossimo di morte.

§ 1

Documentazione liturgica

G. Goar nella sua poderosa opera sull'eucologio greco ha pubblicato un'acolutia abbreviata del battesimo secondo un codice dell'eucologio comunicatogli dal suo amico Georgio Coresio di Chio. Non indica la data del manoscritto, ma dal suo contenuto risulta appartenere al XIV-XV secolo.

Titolo: *Εὐχὴ εἰς ἀποθνήσκον νήπιον ἔχουσα τὸ προσίμιον πάμπαν σύντομον τῶν ἁγίων βαπτισμάτων καὶ εὐλογητόν.*

Si può discutere sul significato di questa parola: *εὐλογητόν*. Forse Goar non sbaglia traducendo: *benedictionem comprehendentem*. Quale è questa benedizione? formule iniziali *Εὐλογημένη ἡ βασιλεία...* o meglio benedizione dell'acqua?

Il rito è composto dei seguenti elementi:

1) Il sinodo nazionale della Chiesa melkita tenuto nel monastero di S. Salvatore l'anno 1790 sotto il Patriarca Atanasio V Gioar e il sinodo patriarcale di Ain-Traz dell'anno 1909 contengono anche questa prescrizione. Sessione IV, 1° SME t. X col. 628; Sin. 1909 Pars III Cap. II N. 575, p. 117. Cf. MOL p. 41.

2) GEO 2ª Parte. Capo I, § 6, p. 98.

1° Il Sacerdote dice: *Εὐλογημένη ἡ βασιλεία...* Poi si recita il *Τρισάγιον*. *Παναγία Τριάς, Πάτερ ἡμῶν...* "Οὗ σοῦ ἐστίν..."

2° Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Orazione: *Κύριε ὁ Θεός, ὁ παντοκράτωρ, ὁ πάσης κτίσεως ἐρατῆς τε καὶ ἀοράτου πλάστης, ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν, καὶ τὴν θάλασσαν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐταῖς, ὁ συνάγων τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν, ὁ κλείσας τὴν ἄβυσσον καὶ σφραγισάμενος αὐτὴν τῷ φοβερῷ καὶ ἐνδόξῳ ὀνόματί σου, ὁ μετεωρίσας τὰ ὕδατα τὰ ὑπεράνω τῶν οὐρανῶν σὺ ἐστερέωσας τὴν γῆν ἐπὶ τῶν ὑδάτων, σὺ ἐκραταίωσας ἐν τῇ δυνάμει σου τὴν θάλασσαν, σὺ συνέτριψας τὰς κεφαλὰς τῶν δρακόντων ἐπὶ τῶν ὑδάτων, σὺ φοβερός εἶ, καὶ τίς ἀντιστήσεται σοι; ἐπίδη, Κύριε, ἐπὶ τὴν κτίσιν σου ταύτην, καὶ ἐπὶ τὸ ὕδωρ τοῦτο καὶ δὸς αὐτῷ τὴν χάριν τῆς ἀπολυτρώσεως, τὴν εὐλογίαν τοῦ Ἰερδάνου, ποιήσον αὐτὸ ἀφ' θρασείας πηγῆν, ἁγιασμοῦ δῶρον, ἁμαρτημάτων λυτήριον, νοσημάτων ἀλεξιτήριον, δαίμοσιν ὀλέθριον, ταῖς ἐναντίας δυνάμεσιν ἀπρόσιτον, ἀγγελικῆς ἰσχύος πεπληρωμένον· φυγέτωσαν ἀπ' αὐτοῦ οἱ ἐπιβουλεύοντες τῷ πλάσματί σου ὅτι τὸ ὄνομά σου, Κύριε ἐπεκαλεσάμεν τὸ θαυμαστόν, καὶ ἔνδοξον καὶ φοβερόν τοῖς ὑπεναντίοις.*

3° Il Sacerdote versa l'olio dentro l'acqua.

4° Battesimo: *Βαπτίζεται ὁ δοῦλος...*

5° Vestizione.

6° Unzione con il s. miro e le parole: *Σφραγίς...*

7° Giro attorno al fonte con le parole: *"Οσοι εἰς Χριστόν...*

8° Apolisi (1).

L'esame attento del rito abbreviato come è ordinato nel codice di G. Coresio conduce a fare alcuni interessanti rilievi. Siamo in presenza della composizione di un ordine che non è stata fatta da mano esperta.

Attraverso i manoscritti possiamo seguire le fasi della sua trasformazione.

Fermiamoci su queste parole principali del titolo: *Εὐχὴ...* *ἔχουσα τὸ προσίμιον πάμπαν σύντομον τῶν ἁγίων βαπτισμάτων.*

Si tratta dunque dell'orazione della benedizione dell'acqua e più precisamente del suo *proemio*.

1) GO p. 303.

Difatti, dopo le parole *καὶ ἐπὶ τὸ ὕδωρ τοῦτο* nel codice di G. Coresio continua il testo della grande preghiera della benedizione dell'acqua: *Καὶ ὁὗς αὐτῷ τὴν χάριν τῆς ἀπολυτρώσεως* sino alle parole *καὶ φοβερὸν τοῖς ὑπεναντίοις* (1).

Osserviamo subito che contrariamente a tutte le regole dell'eucologia non abbiamo la dossologia, che conclude ogni orazione. Questa sarebbe stata segnata, se l'intenzione dell'abbreviatore fosse stata veramente di terminare qui il testo dell'orazione.

Che si sia provata l'utilità di accorciare la parte proemiale della benedizione dell'acqua, non reca meraviglia.

Abbiamo un esempio analogo per la lunga orazione di benedizione compiuta il 6 Gennaio. La parte preliminare dell'orazione attribuita a S. Sofronio di Gerusalemme è facoltativa (2).

D'altronde una serie di manoscritti indicano chiaramente che si tratta del solo *proemio*.

Il codice di Porfirio dell'VIII-IX secolo ed altri codici greci posteriori sotto il titolo: *Εὐχὴ ἄλλη τῶν ἁγίων βαπτισμάτων ἔχουσα τὸ προοίμιον πᾶν συντομον* (senza aggiungere la menzione di un fanciullo moribondo), danno soltanto la prima parte del testo greco surriferito. Il codice di Porfirio, dopo le parole: *ποιήσον αὐτὸν (αὐτὸ) ἀφθαρσίας πηγῆν*, aggiunge la rubrica: *καὶ τὰ ἐξῆς πάντα ὅσα ἔχει ἢ πρώτη εὐχὴ μέχρι τῆς κρίσεως τοῦ μύρου* (3).

Inoltre, Al. Dmitrievskij segnala parecchi manoscritti slavi del trebnik del XVI secolo nei quali si trova il testo dell'orazione del codice di Porfirio con l'indicazione dell'inizio solito, ma vi si legge pure questa rubrica: e (il Sacerdote) *termina la lettura della prima preghiera fino all'unzione con il miro e tutto il resto sino alla fine* (4).

Un abbreviamento, dunque, molto relativo, della preghiera del-

1) ER p. 155 l. 11-18.

2) ER p. 221-222; rubrica p. 220 fine.

3) Cod. Porfirio fol. 88^v. AL¹ App. p. 28; cod. Kutlumusiu N. 491 (XIV s.) fol. 245^v; cod. Filoteu N. 164 (XV-XVI s.) fol. 193 OP p. 357, p. 661. Il cod. di Porfirio porta questa variante: *ὁ πάσης κτήσεως δημιουργὸς ὁράτου τε καὶ ἀοράτου*.

4) BOG p. 312, p. 313. I codici sono citati nella nota 1.

la benedizione dell'acqua, cioè del suo proemio, costituisce il primo gradino della genesi del nostro ordine.

Alcuni, portando forse tutta la loro attenzione sulla parola *σύντομον* ne hanno esteso il significato all'orazione, che già si presentava troncata.

Da questo gradino ad un secondo il passo era facile.

Perchè non adottare questa brevissima orazione in caso di necessità, ed aggruppare intorno ad essa le principali cerimonie del rito battesimale, si saranno chiesti alcuni Sacerdoti?

Ed in questo modo hanno formato l'ordine che troviamo nel codice di Giorgio Coresio ed in altri manoscritti (1).

Bastava inserire *εἰς ἀποθνήσκον νήπιον* nel titolo antico, sopprimendo *ἄλλη (εὐχὴ)* e aggiungere le formole iniziali, comuni a tutti gli ordini, e l'apolsi.

Finalmente, è soppressa ogni menzione di preghiera con o senza preambolo abbreviato e, quindi, non abbiamo più una preghiera, ma un *ordine* pel battesimo di un fanciullo in pericolo di morte.

Tale ordine appare in manoscritti posteriori: *Τάξις βαπτίσματος εἰς νήπιον κατεπειγόμενον ὑπὸ θανάτου* (2), oppure: *Ἀκαλουθία εἰς τὰ ἀποθνήσκοντα νήπια πρὸς ὄραν βαπτιζόμενα* (3).

Nei manoscritti che riferiscono l'ordine del battesimo dei fanciulli con la prima dicitura, si trovano soltanto la breve preghiera e le cerimonie del battesimo e della cresima con l'apolsi. Sono tralasciati l'infusione dell'olio ed il giro attorno al fonte battesimale.

Oltre i codici greci e slavi, alcuni codici arabi e siro-arabi della Chiesa Melkita contengono l'ordine abbreviato del battesimo.

Il cod. Vat. arabo N. XLIII (fol. 344) del XIV secolo (?) di pro-

1) Cf. cod. Sin. N. 994 (XIV s.) fol. 124 OP p. 326.

2) Cf. codd. Sin. N. 968 (a. 1426) fol. 101^v, N. 980 (a. 1475) fol. 274, N. 977 (a. 1516) fol. 113; e N. 979 (XVI s.) fol. 250^v; codd. della Laura di S. Atanasio Δ N. 105 (XV s.) fol. 232^v; e Ω N. 129 (a. 1522) fol. 36^v; cod. di Patmo N. 689 (XV-XVI s.) fol. 102^v OP p. 400-401, p. 432, p. 712, p. 867; p. 635, p. 747; p. 663.

3) Cod. della Laura di S. Atanasio N. 21 (N. 91) (a. 1535) fol. 43 OP p. 756. Una nota di mano posteriore dice che in ultimo luogo il manoscritto è stato trasferito da Messina a Cipro ib. p. 753.

venienza greco-melkita, contiene un ordine simile a quello dell'eucologio manoscritto di Georgio Coresio, con alcune particolarità degne di nota.

Nessun titolo speciale, ma la descrizione di un ordine " per il battesimo di un fanciullo in pericolo di morte „.

1° Niente preghiere introduttorie, ma subito la recita dell'orazione abbreviata sopra il vaso dell'acqua.

2° Triplice insufflazione sull'acqua nel pronunciare l'ultima proposizione: Φυγέτωσαν ἀπ'αὐτοῦ... (con una leggera variante di testo).

3° Benedizione dell'olio con il segno della croce e triplice infusione dell'olio nell'acqua.

4° Unzione del fanciullo.

5° Battesimo.

6° Unzione dei cinque sensi con il miro, pronunciando le parole: Ὅσοι εἰς Χριστὸν... (?)

7° Vestizione con la "zona „.

8° Comunione con il S. Corpo e con la recita dell'orazione: Dominum (!) Domine Deus, Pater Dei nostri Iesu Christi, qui misisti Spiritum tuum sanctum... (1).

Un ordine abbreviato è segnalato nel cod. syr. del British Museum Add. 14,497 fol. 152^a (xi-xii s.) (2).

Non mi è stato possibile prendere conoscenza di questo manoscritto nè accertare l'esistenza di un ordine abbreviato del battesimo in altri manoscritti siro-arabi.

§ 2

Abbreviazioni esistenti o accennate nei diversi rami della Chiesa bizantina.

A). *Presso i Greci.*

Benchè i manoscritti greci, fonti delle traduzioni dei testi usati nelle varie lingue della liturgia bizantina, contengano un rito abbre-

1) Jos. Al. ASSEMANI, Codex liturgicus ecclesiae universae, t. II, ed. anastatica, Parigi e Lipsia, 1902, p. 148-149.

2) W. WRIGHT, Catalogus of syriac manuscripts in the British Museum, Londra 1870. A sacerdotal according to the melkite or greek use. t. I, p. 231-232.

viato, lungamente esposto e commentato nel § 1, le varie edizioni, anche le più recenti, dell'eucologio e dell'aghiasmatario non l'hanno inserito. Forse, perchè i liturgisti greci provano qualche ripugnanza per il suo carattere non genuino.

B). *Presso gli Slavi.*

a) *Russi.*

L'ordine del codice di G. Coresio e dei manoscritti affini s'incontra nel grande trebnik russo. Vi appare con il titolo di *Preghiere abbreviate del s. battesimo, quando il fanciullo è in pericolo di morte*. La versione slava riproduce integralmente il testo del codice di G. Coresio. (1)

b) *Ruteni.*

Accanto agli ordini completi del catecumenato e del battesimo, i Ruteni fanno uso di un ordine abbreviato, che serve anche per l'amministrazione ordinaria di questo sacramento. In questo modo i loro libri liturgici non contengono nessun formulario speciale per i casi di necessità.

Ecco in breve l'ordine delle preghiere e delle cerimonie.

Il Sacerdote fin dall'inizio riveste l'epitrachelio e il felonio (senza i manichini). Principia con la formola latina: *In nomine Patris*, ecc. *Esorcismi*. Il primo esorcismo solo deve essere letto. Gli altri due sono facoltativi.

Acqua battesimale. Si usa l'acqua benedetta il 6 Gennaio, o qualunque acqua benedetta con una formola abbreviata, che serve per l'uso domestico, come per vari usi liturgici.

L'ectenese iniziale e la preghiera di benedizione sono omesse e si passa subito alla benedizione dell'olio.

Tutte le altre cerimonie sono conformi all'acolutia tradizionale.

L'ectenese finale contiene una petizione per il Papa, il Vescovo ecc., e un'altra per il neobattezzato.

In fine l'apolisi (2).

1) Cf. **NIK** p. 670-671.

2) *Евхологiонъ или Требникъ*, Leopoli 1873 p. 15-21. - La breve benedizione dell'acqua, speciale ai Ruteni, si trova p. 688-691.

L'ultima edizione del trebnik ad uso dei Ruteni, corretta ed ordinata dalla commissione liturgica della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, reca le seguenti disposizioni:

Catecumenato: Preghiera iniziale.

1° o 3° esorcismo, ad arbitrio.

Preghiera con le insufflazioni e consegnazioni.

Rinunzia a Satana. Tre volte con domanda e risposta al presente, una sola volta al passato.

È omissa l'atto di soffiare e di sputare.

Adesione a Cristo. Domanda e risposta al presente e al passato tre volte, ma si recita il simbolo una sola volta, dopo la prima volta al passato.

Atto di adorazione. — Benedizione e orazione conclusiva.

Battesimo: Ectenes con sei petizioni che riguardano la benedizione dell'acqua e con l'orazione segreta.

Orazione di benedizione dell'acqua. Invece dell'orazione tradizionale, orazione monca che dall'eucologio di Goar passò nel trebnik di Pietro Moghila.

Aggiunta alla fine delle tre insufflazioni con le parole: Да сокрушатся... Σοκρυβήτωσαν... con ecfonesi.

Il seguito come nell'ordine del grande trebnik. Le unzioni con l'olio si fanno sopra tutti i membri ivi indicati e con le formole supplementarie.

Forma sacramentale del battesimo con l'aggiunta di Ἀμὴν solamente alla fine.

Omissione del salmo 31. Vestizione e tropario

Laddove è in uso, si porge una candela accesa con una breve orazione.

Unzioni con il s. miro. Questa parte è introdotta con titolo speciale.

Si suppone in primo luogo che la cresima possa essere amministrata separatamente dal battesimo. Quindi: preci iniziali, lunga ectenes.

Orazione introduttoria alle unzioni con il s. miro e alla comunione, della quale però non si fa parola.

Da notare Печать дара Святаго Духа. Аминь (contrariamente al testo tradizionale e greco della formola).

Ὅσοι εἰς Χριστὸν., tre volte senza la processione.

Tutto il resto sino all'apolisi come nel testo del grande trebnik (1).

C). *Presso i Romeni.*

Come l'eucologio dei cattolici così quello dei dissidenti riproducono generalmente il testo di G. Coresio, con il titolo di *Rânduiala sfântului botez pe scurt*, oppure: *cea scurtă a sfântului botez*. (2).

Questo ordine è osservato nel caso di morte imminente. Nell'amministrazione ordinaria serve l'acolutia lunga.

Nel tipico dei cattolici, si nota che questa acolutia riesce gravosa per i Sacerdoti, dato specialmente che i padrini vogliono che sia compiuta per ognuno dei fanciulli, anche se più fanciulli sono portati insieme in chiesa. Il battesimo simultaneo non sarebbe ben visto.

Per rimediare a questo, è ora passato in uso generale benedire una sola volta l'olio dei catecumeni. Anche per il caso di necessità si conserva una certa quantità di acqua benedetta (3).

D). *Presso i Melkiti.*

a) *Cattolici.*

Negli eucologii o aghiasmatarii non v'è nessun accenno ad abbreviazioni, nè per l'amministrazione ordinaria del battesimo nè per il caso di estrema urgenza. I sinodi prescrivono solamente che la

1) Малый Требникъ Roma 1947 p. 25-69. — Si può osservare che nell'ordine del catecumenato non esiste più il parallelismo tra la rinunzia a Satana e l'adesione a Cristo (ripetizione della formola al passato e atto di soffiare contro il demonio da una parte, e l'adorazione dall'altra). Dopo quello che noto p. 56, 2° ep. 61, è inutile aggiungere la tripla insufflazione con la parola Σοκρυβήτωσαν... Era pure inutile aggiungere le formole secondarie dell'unzione con l'olio. Finalmente, sarebbe stato il luogo di inculcare la comunione del neobattezzato. Cf. § 3. — Il trebnik indica p. 70 le forme sacramentali del battesimo e della cresima indispensabili in caso di estrema necessità.

2) Eucologiu 3^a ed. Blaj 1913 p. 36-37; ed. 1940, p. 23-24; MOL p. 40-41, che prescrive di amministrare la s. Eucarestia alla fine. Cf. Tipic Bisericesc, Blaj, 1914, p. 167, 1931, p. 177 § 16.

3) Tipic Biseresc Blaj 1914, p. 165. n. 1; 1931 p. 175. n. 1.

levatrice e, in genere, tutti i laici debbano conoscere la forma sacramentale (1).

b) Dissidenti.

L'editore americano dell'eucologio, più volte citato in questi studi, riproduce il testo coresiano, notando per altro, che l'ha tratto dallo slavo, parola per parola (2).

§ 3

*Schema di un ordine abbreviato del battesimo
proposto dall'autore.*

Ho dimostrato a sufficienza che, tutto sommato, l'ordine tracciato dai manoscritti sul modello del codice di G. Coresio nella sua origine non può figurare come un ordine del battesimo abbreviato nei suoi elementi costitutivi, ma presenta solamente un preambolo abbreviato della solenne preghiera di benedizione dell'acqua battesimale.

Tuttavia i dati esposti in questa composizione liturgica sono stati adottati come un'abbreviazione dell'acolutia del battesimo, quando per il pericolo di morte non si può compiere tutta la cerimonia.

Ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto e bisogna adoperare gli elementi buoni delle diverse recensioni. In questa guisa verrà migliorato l'ordine stesso e inquadrato nella cornice normale dei riti bizantini.

Titolo: Τάξις (Ἀκολουθία) τοῦ ἁγίου βαπτίσματος πάνπαν σύντομος εἰς νήπιον κατεπειγόμενον ὑπὸ θανάτου.

La tessitura di questo titolo è ispirata ai titoli analoghi che si leggono nei numerosi manoscritti citati nelle note (2 e 3) p. 55.

1° Inizio: Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν. . .

Tale è la forma di benedizione che si usa al principio di tutte le funzioni *ordinarie*.

Il codice Vaticano arabo N. XLIII sopra citato non indica nessuna formola iniziale.

Una volta che si ammette quale orazione di benedizione dell'acqua battesimale, il testo monco e amputato che si trova nell'eucologio di G. Coresio e in altri eucologi, non vi è più motivo di adottare la formola Εὐλογημένη ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς. . . che è la formola di ogni funzione solenne, quasi sempre seguita dagli irenica.

Come dissi fino a sazietà, l'orazione adottata in questo ordine all'origine non ha di accorciato che il solo preambolo. Tutto il resto di essa conservava il suo andamento solenne e pomposo che ritroviamo nel testo liturgico completo dell'eucologio, e che riflette i fastosi riti del battesimo compiuto una volta nella chiesa di S. Sofia. (1)

Alle parole Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν. . . , sempre secondo le norme generali e comuni, seguono: Ἄγιος ὁ Θεός. . . Πανχρῖα Τριάς. . . e il resto sino a Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία. . . .

2° Orazione per benedire l'acqua.

L'orazione abbreviata della benedizione dell'acqua è preceduta dalle parole: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Per avere un testo veramente abbreviato di questa benedizione, sarebbe stato necessario riprendere almeno i concetti principali della preghiera completa e dare speciale risalto alle parole che servono ad esorcizzare ed a benedire l'acqua (ivi tre volte ripetute) con i gesti concomitanti.

Ciò equivarrebbe a compilare un nuovo testo liturgico e sarebbe una innovazione poco giustificata.

Quel poco che nel testo coresiano rimane dell'antica preghiera, può, a rigore, in caso di necessità, bastare a benedire l'acqua.

Non sarebbe male introdurre prima della recita della penultima proposizione Φουγέτωσαν ἀπ'αὐτοῦ. . . la triplice insufflazione dell'acqua. Troviamo questa rubrica nel testo arabo del cod. Vat. più volte allegato, e chi sa se non sia copiata da qualche testo greco.

Ad ogni modo bisogna aggiungere all'orazione una *dossologia finale* che la termini secondo la forma consueta.

A questo fine si potrà recitare una formola abbreviata, come

† Cf. nota 1), p. 52.

2) p. 353-354.

1) Cf. tra altri il codice del vesc. Porfirio AL App. p. 14; cf. p. 28.

sarebbe: "Ὅτι ἄγιος εἶ, πάντοτε, νῦν καὶ ἀεὶ... oppure "Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

3^o Versare dell'olio nell'acqua.

A prima vista è strano che il testo greco dell'ordine abbreviato non accenni alla benedizione dell'olio ed al modo di versarlo nell'acqua. Ma ricordiamoci sempre che nell'origine si pensava solamente ad abbreviare il proemio della benedizione dell'acqua.

Al contrario una rubrica del cod. arabo N. XLIII prescrive al Sacerdote di benedire l'olio con un segno di croce e di versarlo nell'acqua battesimale, tracciando tre volte il segno di croce.

Questi atti non allungano la cerimonia. Sono probabilmente sottintesi nei testi greci, perchè troppo naturali.

Certi liturgisti slavi, come Silcenkov e Bulgakov, non mancano di chiamare l'attenzione sull'osservanza di questo rito. (1)

Bisogna supplire a questa lacuna del testo greco in questo modo: Καὶ σφραγίσας τὸ ἔλαιον ποιεῖ σταυροῦς τρεῖς μετ'αὐτοῦ ἐν τῷ ὕδατι.

I medesimi liturgisti slavi prescrivono inoltre:

4^o. *Unzione del battezzando con l'olio*, come nel rituale ordinario (2).

Siccome si suppone il caso di urgenza del battesimo, può darsi che non ci sia tempo per compiere le unzioni sopra tutte le parti del corpo. Perciò potrebbe essere reso facoltativo limitare le unzioni a quella della sola fronte, con una rubrica di questo genere: Ἐξ μὲν καιρὸς οὐκ ἐστὶν, ποιεῖ σταυροῦ τύπον ἐπὶ τοῦ μετώπου μόνου.

5^o. *Battesimo* (3).

6^o. *Vestizione*.

7^o. *Unzione con il s. miro*.

8^o. *Triplice giro* con il canto delle parole: "Ὅσοι εἰς Χριστὸν...

1) SIL p. 17; BUL p. 1009, osservazione 2^a.

2) Ibid.

3) Qui si potrebbe far la questione se il fanciullo deve essere immerso tre volte nell'acqua. I Greci generalmente sono più severi degli Slavi, ma insomma gli uni come gli altri ammettono che in caso di necessità è sufficiente bagnare la fronte o qualsiasi membro nel proferire le parole sacramentali del battesimo. L'immersione allora rimarrebbe sempre facoltativa.

Questa cerimonia può essere resa facoltativa. Vi sono dei casi nei quali sarà impossibile compierla. Per esempio a cagione della ristrettezza del luogo, o per la mancanza di una vasca, se il battesimo ha luogo in casa del fanciullo, e soprattutto a motivo della sua grave infermità.

L'esame di questo particolare ritorna a proposito dell'obbligo di supplire alle cerimonie del battesimo amministrato *in extremis*. Vedasi Capo III, § 2.

Tuttavia nulla impedisce che le parole "Ὅσοι εἰς Χριστὸν... siano cantate o recitate tre volte in qualsiasi eventualità.

Si noti ancora una volta che il testo arabo soprariferito dell'ordine abbreviato non menziona la vestizione e fa recitare le parole "Ὅσοι εἰς Χριστὸν... con le unzioni del s. miro; il che è senza dubbio un grave errore.

D'altra parte il testo arabo prescrive:

9^o. *La comunione del fanciullo*.

L'ultima edizione dell'eucologio romeno, pubblicato sotto il Patriarca Miron, contiene altresì questa disposizione (1).

Da questo particolare, come da quello del triplice giro attorno al fonte battesimale, si scorge che nella mentalità orientale di solito deve compiersi in chiesa anche il battesimo di urgenza.

Può darsi che alcuni genitori cattolici abbiano il desiderio di portare in chiesa il loro figliuolo quantunque molto infermo, per fargli amministrare con il battesimo la S. Eucaristia. D'altra parte non è escluso che il Sacerdote pensi a portarla nella casa del fanciullo.

In previsione di ciò, una rubrica permetterà all'occorrenza la somministrazione della comunione a questo fanciullo.

Insomma, dei riti sopra notati, si lascia alla discrezione del Sacerdote la libertà di compiere tutte le unzioni o una sola sulla fronte, di girare tre volte attorno al fonte battesimale e di amministrare la S. Eucaristia al neobattezzato, secondo le circostanze.

1) MOL p. 40-41. Invece non si trova la menzione della comunione del fanciullo nelle edizioni anteriori (cf. Molitvelnic Sibiu 1874, p. 49).

E perciò questi riti saranno accompagnati da rubriche direttive.

10^o. *Apolisi*.

Il Sacerdote si serve della formola breve e termina con Δι' εὐ-
χῶν τῶν ἁγίων Πατέρων...

CAPO III

*Come supplire al rito battesimale
in caso di sopravvivenza del neonato.*

§ 1.

Norme generali.

Teologi, canonisti, liturgisti, sì cattolici che dissidenti, sono unanimi nell'affermare che bisogna supplire le cerimonie del battesimo, quando per caso di necessità non si eseguono integralmente (1).

L'accordo è quasi completo su questo principio generale: tutto quello che precede la triplice immersione con l'invocazione delle tre persone della SS. Trinità deve essere omissso nell'atto di supplire; tutto quello che la segue deve essere ripreso, a meno che qualche elemento rituale sia già stato compiuto, come ciò si verifica nell'ordine del battesimo abbreviato.

A questa soluzione così semplice e logica, in primo luogo fa eccezione una ordinanza che troviamo sotto forma di domanda e di risposta nel Nomocanone inserito nel trebnik del Patriarca Giuseppe stampato a Mosca nell'anno 1651, e che per la storia del rito merita di essere qui riferita.

1) Oltre le fonti citate appresso, mi accontenterò di riferire le testimonianze seguenti: Elia, Metropolita di Creta (tra 825-860) Resp. ad Dionysium monachum (Resp. 6^a). Patr. gr. t. CXIX, col. 995. Πηδάλιον, Annotazione al can. XXIV di Giovanni il Digiunatore con riferimento alle allegazioni di Pietro Cartofilace, di Armenopulo e di Elia di Creta. Mel. Sakellaropulo Ἐκκλησιαστικὸν Δίκαιον Atene 1898 p. 487. n. 3.

Tra i teologi, Nic. Bulgaris Ἱερά Κατήχησις Constantinopoli 1861 p. 8; Macario-Neofito Pagida Ἐγγειρίδιον τῆς κατὰ τὴν ὀρθόδοξον εἰς Χριστὸν πίστιν δογματικῆς θεολογίας Atene 1883, p. 398; Neofito Rodinòs Περὶ τῶν μυστηρίων p. 27 ecc.

Domanda: Se il battesimo è stato conferito non da un Sacerdote, ma da un uomo o da una donna, o da un monaco, cosa si deve fare?

Risposta: Se il fanciullo sopravvive, bisogna che il Sacerdote si rechi da esso e compia tutto l'ordine del battesimo. E cita un canone di Niceforo di Costantinopoli (quale sia questo canone, non l'ho potuto rintracciare) che prescrive di compiere il rito dalle preghiere e dagli esorcismi recitati sopra il catecumeno sino alla fine dell'acolutia del battesimo. Si omette la triplice immersione, ma il fanciullo deve essere messo nell'acqua del fonte battesimale sino alle ginocchia, ed il Sacerdote bagna una spugna in quest'acqua e con essa lava le parti del corpo che sono state unte con l'olio.

C. Nikolskij osserva che questa pratica è assolutamente contraria alla tradizione e a tutte le prescrizioni emanate a questo proposito dalle autorità ecclesiastiche. Difatti non si trova più traccia dell'ordinanza inserita nel trebnik del Patriarca Giuseppe nelle edizioni posteriori di questo libro (1).

Inoltre tutte le cerimonie e le orazioni che precedono l'immersione nell'acqua battesimale e la vestizione del neofotisto non hanno più nessun significato per chi è già costituito figlio di Dio ed è rivestito della grazia divina (2).

Non so se sia sotto l'influenza del canone del Potrebnik del Patriarca Giuseppe che i Ruteni di Galizia finora osservavano l'assenza di riprendere il battesimo sino dall'inizio del catecumenato.

Ne parlo nel paragrafo seguente.

§ 2

Documentazione.

Secondo il metodo che ho adottato, passerò in rassegna i documenti canonici e liturgici dei diversi rami della Chiesa di rito bizantino.

1) NIK p. 671-672, n. 2.

2) NEC § 60, p. 232; ZAB p. 124, n. 1; BUL p. 1007-1008, n. 2; cf. p. 976; NIK l. c. In questi autori si trovano le numerose decisioni delle varie autorità ecclesiastiche che hanno legiferato sui vari punti del battesimo incompleto.

A) *Presso i Greci.*

Nei libri liturgici in lingua greca generalmente si osserva una grande sobrietà riguardo a citazioni di canoni: i Greci rifuggono dal giuridismo in materia liturgica. Qua e là nondimeno gli autori non tralasciano di inculcare la necessità di supplire alle parti tralasciate nel battesimo conferito da un laico, insistendo sulle unzioni con il s. miro. Sempre si tratta delle parti del rito battesimale, che seguono la trina immersione (1).

B) *Presso gli Slavi.*a) *Ruteni.*

Contrariamente all'uso generale, il trebnik dei Ruteni di Galizia prescrive di recitare il primo esorcismo e l'orazione (con qualche variante) che termina l'ordine del catecumenato; inoltre, la benedizione dell'olio e le unzioni, la vestizione, la processione attorno al fonte battesimale e tutto il resto (2).

Nella nuova edizione del trebnik, il Sacerdote, comincia a supplire con le parole "Ὅσοι εἰς Χριστόν... (3).

b) *Russi.*

N. Silcenkov, parlando del battesimo accorciato, raccomanda di supplire con il triplice giro, con la lettura dell'Apostolo e del Vangelo, con le orazioni per l'abluzione e la tonsura e le preghiere finali. Se invece il battesimo è stato fatto da un laico, bisogna recitare il salmo 31, rivestire il fanciullo recitando il tropario indicato nel trebnik, dire la preghiera che precede le unzioni con il s. miro e compiere poi tutto quanto è prescritto fino alla fine (4).

È da notare che questo autore, contrariamente alle rubriche e all'ordine delle cerimonie indicate nel trebnik, nel primo caso prescrive di compiere il triplice giro e nel secondo caso la vestizione, che, secondo altri, non ha più significato.

1) **GE0** 2ª Parte, c. 1 § 4, p. 97-98. Vedere altri autori citati a p. 64, n. 1).

2) Ed. cit. p. 37-39.

3) **Trebnik** cit. p. 75.

4) **SIL** p. 17, p. 24-25

Secondo P. Zabjelin, tra le cerimonie che debbono completare il battesimo, non si possono omettere il triplice giro, l'abluzione e la tonsura dei capelli, nè la vestizione di una veste bianca e l'imposizione della croce, se questi ultimi atti non sono stati compiuti dal laico (1).

In breve, come preghiere e cerimonie che seguono il battesimo, i liturgisti sono concordi nell'intendere quelle che cominciano con il salmo 31 e finiscono con l'ectenes e l'apolisi alla fine delle orazioni dell'abluzione e della tonsura (2).

La casuistica liturgica, talvolta caldeggiata anche dai Russi, si distende in sottili discussioni riguardo alla processione che suole farsi attorno al fonte battesimale.

Non si può fare, dicono essi, attorno ad una vasca nella cui acqua il fanciullo non è stato battezzato. In mancanza di questa, alcuni propongono di girare attorno al tavolino sul quale il Sacerdote ha deposto la teca che contiene il vasetto di miro ed una croce; oppure, in mancanza del tavolino, attorno al Diacono o al Sacerdote, che tiene in mano questo vasetto. Altri fanno osservare giustamente che la ristrettezza del luogo, o la debolezza del fanciullo giacente nel suo lettuccio impediscono di girare. P. Zabjelin infine nota anche che, il battesimo potendosi fare in un fiume, la processione non costituisce un elemento essenziale.

Insomma, il giro può farsi indipendentemente da qualsiasi oggetto o può essere del tutto tralasciato (3).

C) *Presso i Romeni.*

Presso i cattolici, dopo il concilio provinciale di Alba-Giulia e Făgăras dell'anno 1872 (4), l'eucologio di Blaj (5) e il tipico

1) **ZAB** p. 124, n. 1.

2) **NIK** e gli altri l. c. - S. V. Bulgakov osserva che il salmo 31 è un salmo di ringraziamento e che lo stesso carattere ha la preghiera che introduce nel rito delle unzioni con il miro. **BUL** p. 1008.

3) Le svariate opinioni emanano per lo più da decisioni eparchiali. Vedere presso gli autori sopra citati.

4) **SRO** (t. VI) Tit. V, cap. II, can. 2, col. 340.

5) **Euhologiu** Blaj 1913, p. 38; 1940, p. 24.

ecclesiastico (1) raccomandano di compensare tutte le lacune fatte nell'amministrare il battesimo.

Queste compensazioni sono diverse secondo che si tratti di un battesimo colla sola forma sacramentale o di un battesimo abbreviato in virtù di circostanze urgenti.

La medesima dottrina è ricordata nei libri liturgici dei dissidenti (2). Tutto ciò coincide con le norme generali. Si supplisce soltanto con le preghiere e con le cerimonie prescritte nell'eucologio dopo l'atto battesimale.

D) *Presso i Melkiti.*

a) *Cattolici.*

Un decreto del sinodo nazionale di S. Salvatore tenuto nell'anno 1751 prescrive in modo generico che bisogna supplire con tutte le preghiere che seguono il battesimo sino alla fine.

I sinodi posteriori di S. Salvatore (anni 1759 e 1790), di Carcafè (1806) (condannato) e di Gerusalemme (1849) precisano che si comincia con il salmo 31 e con tutte le orazioni, letture e cerimonie che seguono, compresa l'orazione dell'abluzione (Carcafè).

In una prima decisione (S. Salvatore 1751), si ordinava che di diritto toccava al Vescovo di conferire la cresima se questi fosse presente o se non fosse stata amministrata con il battesimo (senza dubbio per influsso della disciplina latina). In seguito poi (sinodi di Ain-Traz 1835 e Gerusalemme 1849) anche il parroco o il Sacerdote, in occasione di un altro battesimo, ha la facoltà di ungere con il s. miro un bambino non cresimato nel battesimo amministrato in casi urgenti.

Il sinodo di Ain-Traz dell'anno 1909 ripete quelle disposizioni (3).

Nelle prescrizioni precedenti è contemplato il caso di un battesimo amministrato da un laico.

1) Tipic Bisericesc Blaj 1914, p. 167-168; 1931, p. 178.

2) Molitvelnic Sibiu 1874, p. 49; MOL p. 41.

3) SME (t. x) col. 452, (art. VII), col. 454 (art. XI); col. 828 (Capo III, can. 11) col. 985; col. 1030-1031 (Cap. II, can. 11). Sinodo 1909 Pars III, Cap. III, N. 597, p. 121.

b) *Dissidenti.*

Le avvertenze seguenti si riscontrano nell'eucologio arabo di Nuova York.

Se in caso di morte imminente non è possibile trovare un Sacerdote che compia il battesimo, qualunque laico può battezzare, purchè sia ortodosso, e che faccia le tre immersioni pronunciando la formola sacramentale.

Nell'eventualità che il fanciullo non muoia, il Sacerdote non ripete il battesimo, ma, recitata l'orazione che precede le unzioni con il s. miro, compie le unzioni prescritte e fa la processione. Poi legge le preghiere dell'abluzione e della tonsura dei capelli e somministra la S. Eucaristia.

Se a cagione dell'estrema sua debolezza, il fanciullo non può essere immerso nell'acqua, è lecito versare l'acqua sul suo capo ed anche spruzzarlo (1).

§ 3

Conclusione.

Sia che il battesimo sia stato amministrato nella sua forma più sommaria, sia che sia stato adoperato l'ordine previsto per il caso di urgenza, conviene supplire alle preghiere e alle cerimonie che sono state omesse nell'uno o nell'altro caso.

La parte suppletiva, in tutto o in parte, comincia dal salmo 31 e finisce con l'ectenès e l'apolisi dopo le orazioni di abluzione e della tonsura dei capelli, come fu esposto sopra.

Nell'impossibilità fisica o morale di effettuare la processione con il triplice giro, si canta almeno tre volte il versetto: "Ὁσοι εἰς Χριστὸν...

Appendice.

I. Formola del battesimo sotto condizione.

Come i cattolici, così i dissidenti raccomandano di battezzare

1) Ed. cit. p. 354.

sotto condizione, quando vi sono serie ragioni di dubitare che il battesimo sia stato conferito validamente (1).

La formola del battesimo in greco è la seguente: *Εἰ οὐκ ἐβαπτίσθη, βαπτίζεται ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνας) εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς...*

2. Paramenti del Sacerdote.

Secondo l'uso attuale, il sacerdote deve portare l'epitrachelio sopra il raso durante le preci e le cerimonie del catecumenato, e, prima di cominciare l'acolutia del battesimo, riveste inoltre il felonio di colore chiaro ed i manichini (2).

Così deve intendersi la rubrica: *καὶ ἀλλάσσω τὴν ἱερατικὴν στολὴν λευκὴν καὶ ἐπιμανίγια* (3).

Questa particolarità ci riporta agli antichi riti del battesimo compiuto il Sabato Santo dal Patriarca, nel tempio della Sapienza.

Il Patriarca, dopo l'isodo del vespro, al principio della seconda lettura, prendeva i paramenti ed i sandali bianchi.

Per compiere il battesimo, si metteva innanzi una salvietta (*λέντιον*) a modo di grembiale ed ai polsi i manichini. Dopo le unzioni con il s. miro e il canto del salmo 31, si vestiva per la celebrazione della liturgia (4).

1) Citiamo soltanto per i cattolici il decreto del sinodo dei Melkiti di Ain-Traz a. 1835 **SME** c. 2., col. 985. e quello del sinodo provinciale dei Romeni di Alba-Giulia a. 1872, Tit. v, cap. II, 2° **SRO**, col. 540; **Typic** 1931 p. 177, n. 2. - I Russi seguono la prescrizione del trebnik di Pietro Moghila, confermata da un decreto sinodale del 29 dicembre 1781.

La formula è la seguente: E' battezzato il servo di Dio (tale), se non è battezzato, nel nome.... **NIK** p. 672. - L'eucologio arabo di Nuova York ha inserito alla fine dell'ordine del battesimo questa medesima prescrizione e la stessa formola Ed. cit. p. 354, 2ª osservazione. - Il battesimo sotto condizione è ugualmente ammesso dai Greci dissidenti.

2) **SIL** p. 12; **BUL** p. 997, n. 2, p. 998-999, n. 13.

3) **ER** p. 152. Taluni a torto interpretano questa rubrica nel senso che bisogna prendere tutti i paramenti sacerdotali a cominciare dallo sticario. Se il Sacerdote celebra la liturgia subito dopo il battesimo, può vestirsi completamente.

4) Cod. di Bessarione, **GO** p. 292-293; **Τακτικόν** cit. **BOG** Suppl. p. 14. Nel codice di Porfirio, il Sacerdote all'inizio del battesimo *ἀλλάσσει καὶ φόρει ἄστρον* **AL** Suppl. p. 14. Il cod. Sin. N. 961 (XI-XII s.) prescrive di mettere il grembiale (*σάβανον*) prima delle unzioni con l'olio. In un altro ms., il cod. Sin. N. 931 (XIV s.), il Sacerdote oltre mettere la salvietta (*λέντιον*) e i manichini, stringe le sue vesti con una fascia (*ἀνάδεσμος*) e tutto ciò depone dopo il battesimo. **OP** p. 79, p. 340.

TITOLO SECONDO

Riti che riguardano l'Eucaristia.

SOMMARIO

PARTE PRIMA

La riserva eucaristica per gli infermi.

SEZIONE PRIMA

La riserva eucaristica preparata il Giovedì Santo.

CAPO I

Origine di questa consuetudine.

CAPO II

Due modi per preparare la riserva annua.

- § 1. La semplice preparazione della riserva annua. Epoca della sua apparizione. Descrizione di L. Allazio e di G. Goar.
- § 2. La dissecazione della riserva eucaristica annua. Origine ed epoca della sua apparizione.
- § 3. Ordine attuale della dissecazione osservato nei diversi rami del rito bizantino. A) Presso i Greci. B) Presso gli Slavi. C) Presso i Romeni. D) Presso i Melkiti.

CAPO III

Apprezzamenti sulla conservazione annua e sulla dissecazione della s. riserva.

CAPO IV

Prescrizioni e condanne della S. Sede Apostolica e di alcuni sinodi provinciali.

SEZIONE SECONDA

La s. riserva preparata fuori del Giovedì Santo.

CAPO I

Con disseccazione

CAPO II

Senza disseccazione

- § 1. Uso primitivo.
§ 2. Uso attuale.

CAPO III

La riserva eucaristica presso i cattolici attuali. Norme connesse.

PARTE SECONDA

Ordine della Comunione degli infermi.

CAPO I

Cerimonie e preghiere nei diversi rami del rito bizantino.

- § 1. Presso i Greci.
Consuetudini dei secoli xv, xvi, xvii. — Prescrizioni e usanze contemporanee.
- § 2. Presso gli Slavi.
A) *Russi.* — Ordine descritto nel trebnik. Origine. Prescrizioni che lo completano.
B) *Ruteni.*
- § 3. Presso i Romeni.
A) *Cattolici.*
B) *Dissidenti.*
- § 4. Presso i Melkiti.
A) *Cattolici.*
B) *Dissidenti.*

CAPO II

Schema proposto dall'autore di un ordine per la comunione di un infermo.

PARTE TERZA

Ordine della comunione amministrata fuori della liturgia.

- § 1. In quali casi può essere ammessa.
§ 2. Usanze rilevate nei vari rami del rito bizantino.
§ 3. Proposta di un ordine per comunicare i fedeli fuori della liturgia.
A) *Criterio generale.*
B) *Descrizione dell'ordine proposto.*

APPENDICE

Osservazioni sulla concelebrazione.

PARTE PRIMA

LA RISERVA EUCARISTICA PER GLI INFERMI

SEZIONE PRIMA

La riserva eucaristica preparata il Giovedì Santo.

CAPO I

Origine di questa consuetudine.

La preparazione, praticata ogni anno nel Giovedì Santo, del pane eucaristico destinato alla comunione degli infermi, appartiene a quelle non poche consuetudini che, senza entrare nel complesso dei riti ufficiali della Chiesa Bizantina, ebbero tuttavia e continuano ad avere una parte importante nella vita religiosa di quanti osservano questi riti (1).

Difatti, all'infuori della lavanda dell'altare e di quella dei piedi, che sono prescritte ugualmente il Giovedì Santo, non troviamo traccia di questa preparazione della riserva eucaristica negli antichi eucologi nè nei tipici delle chiese e dei monasteri.

Taluni hanno creduto che l'Eucaristia consacrata il Giovedì Santo avesse una maggiore efficacia e che per questo motivo principalmente fosse stato introdotto l'uso di conservarla per un anno intero. Può darsi che questa interpretazione si sia infiltrata qua e là nella mente popolare (2).

Credo invece che diverse siano le cause e le ragioni che hanno dato origine a quella istituzione.

1) L'osservazione è di Al. Dmitrievskij, *Богослужение в Русской Церкви в XVI вѣкѣ* 1ª Parte, Kazan 1884, p. 210, n. 5.

2) Giacomo di Edessa († 708) sembra alludere a questa credenza, mentre condanna la conservazione annua delle s. specie sotto il pretesto che esistono differenze tra di esse. Can. VII. F. Nau, *Ancienne littérature canonique syriaque* Fasc. II Paris 1903-1906 p. 40-41. Cfr. P. Hindo, *Disciplina Antiochena*, Siri, IV, in *Fonti della codificazione canonica orientale*, Serie II - Fasc. XVII Roma 1943, p. 296-297. Nel secolo XVII P. Arcudio tornerà sull'argomento; cf. *Capo III* in nota.

Il pane preparato il Giovedì Santo è destinato agli infermi che non possono recarsi in chiesa per comunicarsi. Non bisogna dimenticare che di solito la liturgia si celebrava solamente la domenica e nelle feste maggiori.

Ai Sacerdoti che avevano cura di anime era perciò necessario avere a loro disposizione un mezzo comodo e pratico, sempre pronto, di porgere ai moribondi la SS. Eucaristia all'infuori della liturgia. La liturgia dei doni presantificati offriva un esempio pratico e dava regole precise per preparare e conservare le specie consacrate.

La scelta del Giovedì Santo per una riserva diuturna era chiaramente indicata all'attenzione di tutti: in questo giorno si fa memoria dell'istituzione del sacramento eucaristico.

I testi liturgici sono ripieni di questo ricordo. I fedeli con un digiuno preparatorio e con preghiere speciali si accostano ai sacri misteri in questo giorno.

Sulla riserva destinata a essere custodita per tutto l'anno era dunque innestata la commemorazione dell'ultima cena assai cara alla pietà dei fedeli.

Forse anche la consacrazione del s. miro o crisma, operata lo stesso giorno e conservata altresì almeno per un anno intero, avrà indotto il clero a prendere lo stesso provvedimento per la riserva eucaristica.

Vedremo in seguito gli apprezzamenti e le reazioni che tale consuetudine ha suscitato più tardi presso i cattolici.

CAPO II

Due modi di preparare la riserva eucaristica annua.

Bisogna distinguere due periodi nella preparazione della riserva eucaristica compiuta il Giovedì Santo.

In un primo tempo questa riserva annua si faceva come era in uso nella liturgia dei doni presantificati. Più tardi si aggiunse la dissecazione, senza però abbandonare la prima pratica, come si vedrà in seguito.

§ 1

La semplice preparazione della riserva eucaristica annua.

L'apparizione di questa consuetudine si può facilmente riportare al X-XI secolo.

La prima attestazione che io conosca è quella che troviamo nella XIII interrogazione di Kirik, ieromonaco del monastero di S. Antonio di Novgorod, nato nel 1110, e nella risposta di Nifonte, Vescovo della medesima città, morto nel 1158.

La raccolta di quelle interrogazioni e risposte canonico-liturgiche costituisce uno dei più antichi documenti del diritto ecclesiastico della Russia¹⁾.

Secondo il Vescovo di Novgorod, il corpo di Gesù Cristo è preparato il Giovedì Santo come quello destinato alla liturgia dei Presantificati durante la Quaresima. Deve essere deposto in un vaso e conservato sino al Giovedì Santo dell'anno seguente per essere in questo stesso giorno consumato.

Quando si deve dare la comunione ad un infermo, si estrae una particella di questo pane preconsacrato, aggiungendovi un poco di vino che si attinge dal calice con il cucchiaino.

Allo ieromonaco Kirik che aveva anche chiesto se si poteva somministrare all'infermo la SS. Eucaristia consacrata in una liturgia celebrata in qualche altro giorno, Nifonte risponde che senza dubbio è sempre uguale il corpo di Gesù Cristo, ma che non è privo di colpa (грѣхъ) chi lo consacra un altro giorno, perchè il Giovedì Santo è il giorno prescritto dalla Chiesa (2).

Alla fine del secolo XIV troviamo un altro breve accenno a questa disciplina tra le risposte date dal Metropolita Cipriano negli anni 1390-1405 all'Egumeno Atanasio (3).

1) PAV col 21-62. Cf. L. K. Goetz, Kirchenrechtliche und Kulturgeschichtliche Denkmäler Altrusslands, Stuttgart 1905, Einleitung p. 172-208. Texte und Kommentar (e traduzione) p. 209-342. - Nel Kitab al-Hudâ (Libro della Direzione) una volta usato dai Siri-Maroniti, dell'anno 1509, si legge che nel Grande Giovedì il Sacerdote deve conservare una parte del qurbân, consacrato quel giorno, in una pisside o scatola e collocarla nell'armadio dei Misteri, per quando ce ne fosse bisogno. Il Giovedì Santo nell'anno seguente con questa riserva si comunicano i fedeli. Ed. P. Fada, Aleppo 1935, p. 131. Questa prescrizione e il canone VII di Giacomo di Edessa menzionato nella nota precedente, benchè redatti in senso opposto, sono due documenti attestanti che la riserva del Giovedì Santo costituiva un uso assai antico nella Chiesa Antiochena. D'altra parte sappiamo che le istituzioni di questa Chiesa per molto tempo ebbero un profondo riflesso su quelle della Chiesa Bizantina.

2) L. cit. Interr. 13, 15 (GOE p. 227, p. 230).

3) PAV col. 258.

Molto raramente si derogava a questa consuetudine. Al. Dmi-trievskij cita un caso riferito nelle cronache del tempo. Nell'anno 1550 infieriva un morbo infettivo che faceva molte vittime. Macario, Metropolita di Mosca, permise allora in via di eccezione di preparare i ss. doni destinati agli ammalati alla stessa guisa della riserva del Giovedì Santo (1).

Siccome poi sappiamo che in quei tempi la Chiesa di Costantinopoli, soprattutto per mezzo della sua gerarchia e della sua disciplina, influiva sulla Chiesa Russa, dai documenti precitati è facile inferire che l'uso di una riserva annua già da tempo vigeva nella vicina Chiesa Bizantina.

§ 2

La dissecazione della riserva eucaristica annua.

Origine ed epoca della sua apparizione.

Questa preparazione supplementare della s. riserva sorse in un'epoca posteriore.

I Sacerdoti si saranno facilmente accorti che le venerande specie eucaristiche con il tempo o erano esposte a frequenti alterazioni oppure si disseccavano da sè. Per prevenire queste eventualità escogitarono il modo di disseccarle artificialmente e in questo modo, a poco a poco, si venne ad una pratica liturgica.

È difficile perciò definire l'epoca nella quale questo uso appare ufficialmente. Nel secolo XV non doveva ancora essere stato introdotto, almeno quale usanza comune.

Simeone, Arcivescovo di Salonicco (1410-1429), così esatto e minuzioso nelle descrizioni degli usi liturgici del suo tempo, non vi allude (2).

Descrizioni di autori del secolo XVI.

Al contrario, gli scrittori posteriori di frequente segnalano questa pratica e ne parlano come se fosse universale nella Chiesa Bizantina.

1) Богослужение... , loc. cit.

2) Vedere Sezione Seconda, Capo II, § 1 p. 90, n. 3).

Leone Allazio (1586-1669), descrivendo le cerimonie della riserva annua come si compivano al suo tempo, dà questi particolari. Nella liturgia celebrata il Giovedì Santo il Sacerdote prepara nella Protesi, secondo le rubriche generali, una parte maggiore della prosfora od oblata. Della particola che rappresenta il Cristo, detta agnello (ἀμνός), egli si comunica con una quarta parte e divide le tre parti rimanenti in pezzetti — ciò che riesce meglio con pane fresco — e le dispone sul disco. (Leone Allazio sembra dimenticare che una quarta parte è stata immessa nel calice, oppure non ha badato che in questo giorno oltre la sopradetta particola (agnello) destinata alla comunione del clero e dei fedeli si consacra un secondo agnello per la riserva eucaristica). Poi copre il disco con il velo, adora le s. particole, chiamate comunemente margarite, αἱ μαργαρίται (perle), in esso contenute e termina la liturgia.

Nelle ore pomeridiane torna in chiesa. Recitate alcune preghiere e resi i segni di venerazione dovuti alle s. margarite, le rinchiude in una pisside a forma di mela (πυξόμηλον), detta volgarmente μιξόμηλον. L' Allazio, senza parlarne esplicitamente, suppone qui il disseccamento che era comune al suo tempo. La pisside, dice egli, è di legno nelle chiese povere, altrimenti di oro o di argento. Essa viene coperta con un velo di seta o rinchiusa in una borsetta e appesa al muro del santuario. Ivi arde incessantemente, giorno e notte, una lampada detta perciò τὸ ἀκοίμητον φῶς (1).

G. Goar insiste maggiormente sul modo di disseccare il pane preconsacrato. Per questa operazione, dice, i Greci si servono di un piccolo braciere o scaldino chiamato κατζί, ma "non lo sottomettono all'azione del forno o del sole", come dice P. Arcudio. Le particelle sono così disseccate con molto riguardo e con il puro intento di preservarle da ogni corruzione per tutto l'anno (2).

1) De templis Graecorum recentioribus ad Ioannem Morinum (Epistola I) Coloniae 1645, p. 29-33. — Questo passo fu ristampato nell'Appendice alla sua opera De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione Libri tres, Coloniae 1648, col. 1601-1606.

2) 60 p. 130-131, n. 180. Questa nota è ripetuta in una Attestatio dell'erudito Domenicano aggiunta alle Annotationes de Communionem Orientalium sub specie unica di Bartolo Nilusio nella dissertazione De Missa Praesantificatorum di Leone Allazio, la quale a sua volta è un'appendice alla summativata poderosa sua opera, col. 1662.

§ 3

Ordine attuale della dissecazione osservato nei diversi rami del rito bizantino.

Chiamo ordine il modo di procedere per disseccare le s. specie, perchè difatti ai giorni nostri tutto è stato regolato e determinato con cerimonie particolari e con prescrizioni che hanno valore di rubriche.

In primo luogo descrivo la maniera di disseccare il pane eucaristico in uso presso i Greci, aggiungendo poi le particolarità degli Slavi e di quanti seguono la loro usanza.

A) Presso i Greci.

Quando nel Giovedì Santo il Sacerdote compie il rito della *Preparazione* (ἡ Προσκομιδή), egli prende una seconda prosfora (oblata) e ne estrae l'agnello (ὁ ἀμνός), seguendo tutte le rubriche indicate nell'eucologio per questa particola che rappresenta Gesù Cristo, come del resto si usa fare nella preparazione dei pani destinati alla liturgia dei Presantificati.

Benchè in questo modo siano offerti e consacrati nella liturgia due o più agnelli, la rubrica osserva che non si deve usare il plurale, tutte le volte che il testo liturgico accenna alla specie del pane. Il Sacerdote però deve fare l'elevazione (ἡ ὑψωσις) tanto dell'agnello destinato alla s. riserva quanto di quello distribuito e consumato nella liturgia del giorno.

Dopo tutti gli atti manuali (frazione, unione ecc.) compiuti con

Pietro Arcudio parla a più riprese della dissecazione nel suo studio Libri VII, De concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem sacramentorum administratione, Lutetiae Parisiorum 1679. Cf. Lib. III, Cap. XVII, p. 205, Cap. LV De conficienda Eucharistia in Caena Domini et lungo tempore asservanda, p. 394-395, anche Cap. LVI, p. 395-396. — Su questa e su altre accuse di Goar contro P. Arcudio vedere anche Capo III p. 84, n. 3).

Molti sono gli scrittori in occidente che riferiscono l'uso di disseccare il pane eucaristico. Joa. M. Heineccius, Abbildung der alten und neuen griechischen Kirche, Lipsia 1711, Parte II, cap. VI, p. 271 — Thom. Smith, Epistola de statu Ecclesiae Graecae hodierno, p. 130 — E. Renaudot, La perpétuité de la Foi de l'Eglise Catholique touchant l'Eucharistie, t. IV, Parigi 1782, p. 181-187. Card. Bona, Rerum liturgicarum Lib. II, c. 18, Parigi 1672, ecc.

questa porzione del pane eucaristico, prima di comunicarsi con una parte di esso, il celebrante prende con la sinistra l'altro agnello e con la destra per mezzo del cucchiaino attinge un pò del vino consacrato e ne inzuppa tutta la parte posteriore dell'agnello dove c'è la mollica.

Deve avere la massima cura di tenere il pane sopra il calice in modo da non versare fuori nessuna gocciolina del prezioso Sangue.

Quindi depone nel tabernacolo questo pane bagnato col prezioso Sangue posandolo sulla spugna, o *musa* (ἡ μουσα).

Terminata la liturgia, il Sacerdote distende sopra l'altare l'antiminsio e prende nel tabernacolo il s. pane intinto, lo depone sul s. disco e l'incensa inchinandosi poi con profonda devozione. Quindi con la lancia (ἡ λόγχη) divide il pane in piccole particelle con santo timore e con molta pietà.

A destra dell'altare dispone uno sgabello e sopra di esso una lastra o una pietra. Ivi mette uno scaldino con brace ardente. Sopra questo scaldino depone il s. disco che contiene le particelle del pane preconsacrato (il disco deve essere d'argento). Man mano che si riscaldano i pezzetti della s. specie li gira e rigira badando con la massima diligenza che non vengano bruciati. Quando il s. disco è troppo caldo, lo depone sull'antimensio o sopra i veli (τὰ καλύμματα), aspettando che siano alquanto raffreddate le particelle. Allora rimette il s. disco sullo scaldino e così di seguito finchè le particelle siano perfettamente essiccate sotto l'azione del calore.

In questo momento le rinchiude in una scatola o pisside che generalmente è custodita nel tabernacolo. Dopo gli inchini di rito ripiega l'antiminsio e se ne va (1).

1) Con alcune piccolissime differenze troviamo questa descrizione dell'essiccazione in **GEO** 2^a Parte, c. 3, p. 113-115 (5^a ed. per cura di N. Michalopulo Atene 1898, p. 100 sg.), e in G. Bogiatses Archim. Ἡ θεία λειτουργία ἤτοι Ἱεροτελεστικὸν Τεῦχος Atene 1912, p. 54. Nella prima opera si raccomanda al Sacerdote di osservare spesso le s. specie durante l'anno. Nel caso che le trovasse inumidite, per asciugarle deve esporle all'aria aperta in un disco posto sopra l'altare. Non deve mai porgere ai fedeli specie corrotte. Se qualche particella fosse ammuffita, la disseccchi di nuovo sul braciere e la consumi egli stesso nella prossima liturgia con le particelle rimaste dopo la comunione, p. 114.

B) Presso gli Slavi.

Tutto l'agnello deve essere diligentemente bagnato con il preziosissimo Sangue sulla mollica e poi deposta nel tabernacolo (кивотъ) con la mollica all'insù. (1)

Secondo il trebnik di Pietro Moghila, il giorno seguente durante l'esapsalmo e l'ectenens dell'ortros, — secondo altri rituali, alla fine della liturgia, — il Sacerdote ritira il pane intinto e lo depone in un disco disposto sopra un antiminsio spiegato sull'altare. Dopo averlo incensato in forma di croce, egli recita alcune preghiere e divide l'agnello in pezzetti con la lancia.

Sul margine destro dell'antiminsio dispone una tavola di marmo o un mattone pulito e sopra di questo lo scaldino. Finito il disseccamento ripone le particelle nel tabernacolo e fa un profondo inchino.

Dopo un giorno o due deve rinnovare quest'operazione.

Le particelle debbono essere rinchiuse in una scatola di oro o di argento, e, se è di legno causa la povertà della chiesa, nella parte interna deve essere distesa una carta pulita.

È prescritto che il Sacerdote osservi spesso se le particelle rimangono intatte, e consumi nella prima liturgia che celebra quelle che fossero bruciate od ammuffite.

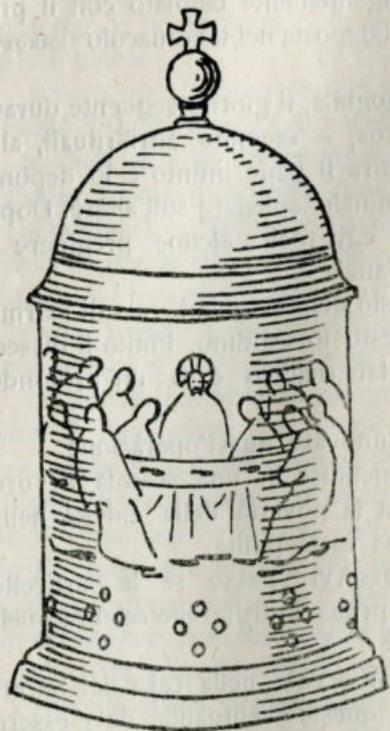
La s. riserva non può essere conservata nella casa del Sacerdote, fuori del caso di necessità. In questa eventualità, deve essere deposta in una camera decente, o meglio in un armadio con delle sacre iconi. (2)

Onde ovviare alla lunghezza di tempo e agli inconvenienti che risultano dalla disseccazione dei santi doni, come è stata descritta più sopra, il s. Sinodo nell'anno 1907, dietro una relazione favorevole del Metropolita Antonio, approvò un arnese inventato a questo scopo dal capitano Cernov, che esternamente presenta la figura qui riportata.

1) Le rubriche della disseccazione sono accuratamente descritte in una appendice dello slujebnik sotto la rubrica di *Avvisi direttivi* (Навѣстїе учительное). Varie istruzioni di autorità ecclesiastiche e i commentarii dei liturgisti completano questi avvisi. Citiamo soltanto **NIK** p. 693-694; **ZAB** p. 174; **SIL** p. 61-62.

2) **SIL** p. 63; **NIK** p. 696; **ZAB** p. 175-176, n. 2.

Si spera, dice il relatore, che il clero, malgrado la sua novità, le farà buona accoglienza per i vantaggi seguenti:



Sulla faccia esterna è incisa l'Ultima Cena. — Il dissecatore è fatto di metallo dorato o argentato.

1. I santi doni sono essiccati a meraviglia.
2. Non rimangono appiccicati nè carbonizzati.
3. Non si ammuffiscono mai, nemmeno nella chiesa più umida.
4. Si disseccano automaticamente senza il concorso del Sacerdote.
5. Il suo lavoro da 1-2 ore è ridotto a 5-10 minuti, di modo che la preparazione della s. riserva può operarsi con tutto il raccoglimento desiderabile.
6. Il braciere e il mattone, che non corrispondono al rispetto che si deve all'altare, così sono eliminati.
7. Questo utensile può servire anche per la preparazione degli agnelli destinati alla liturgia dei Presantificati.
8. Infine grazie al suo aspetto esterno e al suo scopo esso può facilmente sostituire il tabernacolo (1).

C) Presso i Romeni.

Ancora ai giorni nostri non è sparita tale consuetudine presso i Romeni cattolici.

Una prescrizione del primo sinodo provinciale, di Alba-Iulia e Făgăras, nel 1872, raccomanda di osservare spesso la riserva

1) NIK p. 694-695 in nota. Cf. Церковныя Ведомости 1907, N. 4 tra gli Annunzi di questa rivista.

eucaristica preparata il Giovedì Santo *secondo le rubriche del tipico* con l'obbligo di rinnovarla, se occorre, e di consumarla nella liturgia, se è il caso. (1)

Ora le ultime edizioni del tipico prescrivono di preparare la riserva annua il Giovedì Santo e di farne il disseccamento il martedì dopo la festa di Pasqua (2).

L'edizione delle liturgie, stampata a Blaj nel 1931, con l'approvazione di Basilio Suciù, Metropolita di Alba-Iulia e Făgăras, descrive minutamente tutte le cerimonie. (3)

Il Giovedì Santo si prepara la riserva secondo le rubriche ordinarie e si depone nel kivot. Il martedì dopo Pasqua, il Sacerdote, rivestito con tutti i suoi paramenti, incensa il kivot, spiega l'antiminsio sull'altare, e posa la riserva sopra un disco, mentre dice Mărire sfinte!... (Δόξα τῇ ἀγίᾳ καὶ ὁμοουσίῳ...) Hristos a înviat... (Χριστὸς ἀνέστη...) Poi con la s. lancia sminuzza l'agnez in piccole particelle. Sulla parte destra dell'antiminsio posa un mattone o una pietra pulita e sopra di essa lo scaldino.

Tutto il resto è eseguito come è descritto sopra.

Nel caso che le particelle si abbruciassero, il Sacerdote nella prossima liturgia deve preparare un altro agnez e ricominciare le cerimonie del disseccamento.

I Romeni dissidenti si attengono alle stesse usanze dei Greci e degli Slavi.

D) Presso i Melkiti.

Le istruzioni per l'essicazione della s. riserva eucaristica date nel trebnik slavo e osservate nella Chiesa ortodossa di lingua greca,

1) Acta Synodi Tit. v, c. iv SRO t. vi, col. 544. Una Nota Archivii (43) pubblicata in seguito al testo del sinodo nella prefata edizione (SRO t. vi, col. 810-811) mette in rilievo che il Nunzio Apostolico di Romania si era però sforzato di ottenere dai Vescovi l'abrogazione della pratica del disseccamento.

2) Tipic Bisericesc di Blaj 1914, p. 216, 3; 1931, p. 305. Sulla questione del disseccamento, vedere Cultura Crestina Blaj 1912, p. 76.

3) Invațatura pentru pastrarea Sfintei Cuminecături preste tot anul, p. 225-227.

riprodotte nell'eucologio in lingua araba dei Melkiti ortodossi, sono stampate a Gerusalemme nell'anno 1907 e nell'edizione di Nuova York. (1)

I Melkiti cattolici da tempo hanno abbandonato questa consuetudine.

CAPO III

Apprezzamenti sulla conservazione annua e sulla dissecazione della s. riserva.

Ho riportato più sopra l'interpretazione autentica che si deve dare alla preparazione della riserva eucaristica il Giovedì Santo.

Nella mente di quanti la praticano non vi può essere verun sospetto di mancare di rispetto e di venerazione alle s. specie consacrate. (2)

Al contrario, l'essicazione per loro è il mezzo più adatto onde preservare il s. pane da ogni alterazione e le rubriche non che i commentari dei liturgisti attestano il massimo riguardo alla ss. Eucaristia.

Gravi autori, quali L. Allazio e G. Goar (3), lungi dal condannarlo, hanno riferito il fatto come una consuetudine generalmen-

1) Edizione citata, p. 172-173.

2) Anche, in occidente, prima del x secolo, la riserva eucaristica, talvolta soleva conservarsi per molto tempo, persino un anno intero.

3) Le opere di questi autori sono sempre state censurate e approvate dalle autorità ecclesiastiche. G. Goar rimprovera a P. Arcudio di non parlare accuratamente della dissecazione, come abbiamo notato sopra, p. 78. Per scusarlo, aggiunge che P. Arcudio, essendo giunto a Roma all'età di 10 anni, non fu mai a contatto con i suoi connazionali e coetanei e quindi bisogna ritenere che fosse digiuno dei veri usi dei Greci. Riguardo poi alla intinzione del pane presantificato con il preziosissimo Sangue, che P. Arcudio vorrebbe fosse abolita almeno presso i cattolici, anche nella liturgia dei Presantificati (op. cit. Lib. III cap. LVI: *Græci rectene an secus Eucharistiæ panem Sanguine tingant*, pp. 395-396), il dotto Domenicano cita approvandolo un passo di Giovanni Battista Catumsirito, nato a Reggio e lui pure alunno del Collegio Greco di Roma. È preso dal trattato IV (non I), elenco 37, *Conclusiones theologicae contra haereticam adulteratum doctorem Petrum Arcudium eiusque defensores quocumque*. (Questo trattato fa parte della sua opera

te accettata, e sappiamo dalle riprovazioni di essa per parte della S. Sede, avvenute relativamente tardi, che quegli usi vigevano anche nelle chiese di rito bizantino esistenti in Italia e nelle isole adiacenti.

Ad altri ripugnò la diuturna conservazione delle specie eucaristiche e il fatto stesso di sottometerle all'azione pure indiretta del fuoco fu ritenuto come una offesa alla dignità del sacramento eucaristico ed una mancanza ai riguardi che gli sono dovuti.

Questa considerazione mosse principalmente P. Arcudio a chiedere alla S. Sede la condanna della dissecazione. (1) A questo motivo aggiungeva la stolta credenza del popolo che il pane eucaristico consacrato il Giovedì Santo avesse maggiore efficacia (2).

È certo che per la noncuranza dei Sacerdoti facilmente può accadere qualche inconveniente sì nel corso dell'adempimento ritua-

Vera utriusque Ecclesiae concordia circa processionem Spiritus Sancti tractatus secundus. Venezia 1633). Scrive il Catumsirito: «Circa intinctionem panis in sanguinem remitto me Ecclesiae Romanae, seu Latinae: quae dum tolerat Graecos in hoc, hos utique tolerare debuisset ipse graecus Arcuda et non insurgere contra ipsos tali et tanto hostili odio instar rabidae Ursae (vox enim graeca vulgaris ἀρκουζα, ursum sonat) in illis falso censurandis». «Haec ille, aggiunge il Goar, cuius tamen stylus iniurius et insolens in virum doctum quamvis in levioribus lapsum, aequioris censurae iudicio, iam Romae castigatus non ignoratur». Difatti, tutte le opere di G. B. Catumsirito non corrette dall'autore e stampate a Roma furono condannate con un decreto del s. Ufficio del 9 Maggio 1636. Questi si sottomise. - E. Renaudot giudicò pure severamente Pietro Arcudio. Op. cit. t. v. Parigi 1782, p. 126, p. 159.

1) Cfr. *Constit. Allatae sunt* di Benedetto XIV, § 29.

2) Nel cap. XVII del terzo libro della sua opera sui sacramenti (vedasi p. 79 in nota), egli scrive: «Postremo contra tanti sacramenti dignitatem in furno vel sole exsiccant. Unde quoque sanguine tingere quod antecedit, supervacaneum esse videtur, cum nullae remaneant postea species vini sacramentales», p. 205. Nel capo LVI ripete la sua riprovazione del rito dell'intinzione p. 595-596. Cf. n. 3 p. prec. Del resto il Goar ha dato risalto alle inesattezze di P. Arcudio sul rito della dissecazione *Εὐχαριστικόν* p. 130-131, n. 180. In quanto all'intinzione la S. Sede non l'ha mai condannata.

Circa l'opinione di taluni sul maggior valore del pane consacrato il Giovedì Santo, P. Arcudio dice: «Neque desunt stolidi qui existiment sacram Eucharistiam illo die præparatam, maiorem quamdam vim habere perficiendæ sanctitatis, quam si alio tempore pararetur... ad tollendam hanc eorum stultam superstitionem, non abs re foret, si prudentiores Graecorum saepius per annum renovato Sacramento hanc consuetudinem obliterarent». Cap. LV, p. 595.

le della essiccazione come durante il tempo prolungato della conservazione di questa s. riserva.

Per questi motivi la s. Sede ha prescritto di rinnovare spesso le s. specie e ha creduto opportuno di proibire in principio la disseccazione del pane eucaristico.

CAPO IV

Prescrizioni e condanne della s. Sede Apostolica e di alcuni sinodi provinciali di Chiese particolari.

A) Per i Greci sotto giurisdizione di Vescovi latini.

1. - Innocenzo IV, nella sua Lettera del 6 Marzo 1254 al Vescovo di Tuscolano, non fa menzione esplicita della disseccazione, bensì del pane eucaristico consacrato il Giovedì Santo e conservato per tutto l'anno. Abroga questo uso prescrivendo di prepararlo per gl' infermi ogni quindici giorni, ma concede d'altra parte che con il tempo sia pure lungo non viene meno l'efficacia del Sacramento (1).

2. - Clemente VIII, nella sua Istruzione ai Vescovi latini che hanno Greci e Albanesi nelle loro diocesi, in data 30 Agosto 1595, prescrive di rinnovare la riserva per gli ammalati ogni otto giorni, od almeno ogni quindici giorni. Proibisce di conservarla tutto l'anno e, se mai fosse conservata, ordina di consumarla alla fine dell'anno. Da ciò risulta che il Pontefice teme di non potere abrogare del tutto questa consuetudine. Proibisce anche di abbrustolire

1) Epistola ad Episcopum Tusculanum (ad Ottonem Cardinalem). Sedis Apostolicae in regno Cypri legatum, parag. 9. Sed eucharistiam in die coenae Domini consecratam, usque ad annum, praetextu infirmorum, ut de illa videlicet ipsos communicent, non reservent; liceat tamen eis pro infirmis ipsis corpus Christi conficere, ac per quindecim dies, et non longioris temporis spatio, conservare, ne per diutinam ipsius reservationem, alteratis forsitan speciebus, reddatur minus habile ad sumendum; licet veritas et efficacia semper eadem omnino remaneat, nec ulla unquam diuturnitate seu volubilitate temporis evanescat.

re o di disseccare in altro modo le s. specie il Giovedì Santo, di sminuzzarle e di mescolarle con olio (1).

3. - Nella Bolla „Etsi Pastoralis“ (26 Maggio 1742), che ha per titolo „De dogmatibus et ritibus ab Italo-Graecis tenendis atque servandis“ Benedetto XIV ripete le tre istruzioni di Clemente VIII (2).

B) Per i Greci in genere.

4. - Lo stesso Pontefice, nella Costituzione „Allatae sunt“ diretta Ad Missionarios per Orientem deputatos (20 Luglio 1755), riepiloga le sue decisioni e quelle dei suoi predecessori sulla questione (3).

C) Per i Ruteni.

5. - Una istruzione della S. Congregazione di Propaganda Fide del 7 Agosto 1643 per la visita delle parrocchie, raccomanda di non permettere le pratiche usate il Giovedì Santo per la riserva delle s. specie. (4)

1) *Instructio super aliquibus ritibus Graecorum ad rr. pp. dd. Episcopos Latinos, in quorum civitatibus Graeci vel Albanenses Graeco ritu viventes degunt, mandato sanctissimi d. n. Clementis Papae VIII, § 2.*

a. Sanctissimum Eucharistiae sacramentum, quod pro infirmis asservatur, singulis octo diebus, aut saltem quindecim, renovetur.

b. Non asservetur idem sacramentum toto anno, si tamen asservatum fuerit, saltem in fine anni sumatur.

c. Tollatur abusus tundendi, vel etiam miscendi sacro oleo ac iterum coquendi, vel alias exsiccandi species sacramenti SS. mae Eucharistiae feria quinta coenae Domini, ut deinde illud asservent.

2) Parag. VI De Sacramento Eucharistiae et Missae Sacrificio, III, IV, V. § 29.

4) In visitatione presbyterorum seu parochorum observent... an sacram Eucharistiam saepius renovent, et an iuxta aliquorum Graecorum abusum aliquam hostiam consecratam feria V Maioris Hebdomadae tundant, coquant vel alio modo exsiccent. Istruzioni della S. C. di Prop. Fide Vol. I. fol. 30. Fonti della codificazione canonica orientale Serie I Fasc. I, p. 189.

6. - Il Sinodo provinciale, tenuto a Zamosc nel 1720, conferma la proibizione della riserva annua e la prescrizione di rinnovarla ogni otto o quindici giorni (1).

D) Per i Melkiti.

7. - Indirettamente si riferisce ai Melkiti il sinodo dei Maroniti tenuto l'anno 1736. In esso si raccomanda ai Maroniti di non partecipare agli abusi dei Greci riguardo alla riserva eucaristica nè ai loro errori sul valore speciale di questa riserva consacrata il Giovedì e il Sabato (sic) della Settimana Santa (2).

8. - Una Lettera del Prefetto della S. C. di Prop. Fide indirizzata al Patriarca dei Greci Melkiti Cirillo Tanas del 7 Maggio 1746, e approvata da Benedetto XIV il 26 Marzo del medesimo anno, proibisce esplicitamente la disseccazione delle s. specie, adducendo un decreto della S. C. del S. Ufficio senza precisare la data (3).

1) Usum, si quibus in locis adhuc viget, consecrandi maiorem hostiam, feria quinta Coenae Domini, eamque sanguine Dominico imbuendi, et conservandi per totum annum, ut inde distribuatur pro infirmis. Sancta Synodus, gravissimis rationibus mota, sublato omnino esse voluit. Caeterum pro infirmis, Parochi consecrent particulas panis, easque singulis octo diebus, aut saltem quindecim renoveant, gravissime puniendi, si secus fecerint. SRU Zamosc 1720 Titulus III De Sacramentis eorumque administratione, § III De Eucharistia, p. 85.

2) Synodus provincialis... in Monte Libano celebrata a. 1736, Clemente XII P. M. § I, Cap. XII De SS.mo Eucaristiae sacramento, 24. Romae 1820, p. 126.

3) SME t. X, col. 449 (cf. 442). - Questa decisione ha dei precedenti.

Negli anni 1722 e 1723, Eutimio, Arcivescovo di Tiro e Sidone, aveva chiesto alla S. C. di Propaganda Fide di dichiarare il suo sentimento sopra alcune consuetudini e pratiche della Chiesa greca. Fra queste annoverava: (2^a) „l'uso di consacrare il Giovedì Santo un gran pane, di dividerlo in minute parti, abbrustolendole al fuoco, poi di pestarle con una pietra acciò divenga una farina, la quale dai sacerdoti si pone in un sacco per comunicare i cristiani; (3^a) la credenza dei greci che l'eucaristia consacrata nel Giovedì Santo sia più degna di tutte le altre dell'anno“.

Al primo quesito (che è il terzo nell'ordine dei quesiti presentatigli) il consultore Don Giovanni Aminione risponde che „questo uso de' scismatici

9. - Il sinodo tenuto nel monastero di S. Antonio a Carcaffè nell'anno 1806, benchè condannato da Gregorio XVI con breve del 16 Settembre 1835, esprime la regolare disciplina dei Melkiti in quest'epoca. Le s. specie del pane eucaristico debbono essere rinnovate ogni tre giorni e conservate nel santuario della chiesa con davanti una lampada ardente. Per gli ammalati, è prevista una particola, che il Sacerdote bagna in forma di croce con il s. Sangue nella liturgia del giorno e che deve essere conservata in una scatola di argento o di metallo dorato (1).

L'ultimo sinodo patriarcale dei Melkiti (Ain-Traz 1909) ripete la prescrizione di cambiare le s. specie dopo due o tre giorni, aggiungendo di rinnovarle ogni giorno nei paesi vicini al mare (2).

Altre prescrizioni si trovano nella sezione seguente.

debba totalmente essere abolito“ per il pericolo di corruzione delle „specie sacramentali così inaridite e sfarinate, onde buona parte della gente muore senza il viatico“.

Il 31 marzo 1729 la S. C. risponde ai dubbi mossi dall'Arcivescovo di Tiro e Sidone con le parole del Decreto di Innocenzo IV e dell'Istruzione di Clemente VIII. SME t. X Congregationes particulares de Prop. Fide, 1729, Martii 16 - Iulii 5, col. 26, col. 34, col. 93.

1) Parte II^a, Cap. IV Del Sacramento dell'Eucaristia e Sacrificio divino, can. 3. Ibid. col. 733-734; cfr. col. 875-878.

2) SME C. IV De ss. Eucaristia, § v. N. 643, p. 129.

SEZIONE SECONDA

La s. riserva preparata fuori del Giovedì Santo.

CAPO I

Con dissecazione.

Le stesse istruzioni liturgiche e i commentarii riguardo alla dissecazione della s. specie del pane che abbiamo citato sopra, stabiliscono il principio che questa deve ripetersi, quando le particelle preparate il Giovedì Santo sono esaurite o si corrompono. Generalmente però essa può aver luogo soltanto quando non si celebri la liturgia tutti i giorni (1).

CAPO II

Senza dissecazione.

§ 1

Usò primitivo.

Ho osservato precedentemente che la preparazione della riserva per gli infermi, senza determinazione di giorno o di tempo, è sempre esistita nella pratica della Chiesa di rito bizantino. Citerò due testimonianze della storia.

In un codice della biblioteca di Torino che contiene estratti del tipico del monastero di S. Nicola di Casole (2), si trova un ordine per la preparazione dei s. doni (Διάταξις τῆς προσκομιδῆς). È composto da un Patriarca di Costantinopoli che il Cozza—Luzzi identifica con il Patriarca Nicolò III detto ὁ Γραμματικὸς (1084—1111) e da esso diretto a Paolo, Vescovo eletto di Gallipoli. (3)

1) GEO p. 113-115; SIL p. 61-62; ZAB p. 174 e n. 1; NIK p. 693-696, ecc.

2) Cod. C. III, 17 (a. 1173) Bibl. Taurinensis.

3) A. Mai Patrum Nova Bibliotheca t. X. Pars II, p. 153. — Testo della Διατάξις seguito da rubriche per la liturgia dei Presantificati, p. 167-171.

Ogni giorno, quando si celebra la liturgia, si conservano nel calice particole bagnate con il preziosissimo Sangue, destinate agli infermi. Quelle che non sono state adoperate, la mattina seguente sono somministrate a qualche fanciullo puro e digiuno.

Anche il pane consacrato la domenica per le liturgie dei Presantificati della settimana e parimenti intinto è deposto in una pisside per l'uso degli anacoreti e degli ammalati.

Nell'ordinanza patriarcale si suppone il caso che il pane consacrato non sia stato previamente inzuppato con il vino consacrato in una liturgia. In questo caso è portato all'ammalato dentro un calice e quando gli viene somministrato si aggiunge qualche liquido, perchè il moribondo lo possa più facilmente inghiottire. „Ora questo liquido è santificato per il contatto con il s. pane.“

Simeone di Tessalonica non determina nè il Giovedì Santo nè altro giorno alla preparazione della riserva degli ammalati. Nella Risposta LXXXII a Gabriele della Pentapoli descrive in questo modo la pratica della Chiesa al suo tempo. In ogni liturgia (εἰς πάντα τὰ Ἁγία) bisogna preparare una riserva (*deposito*, παρακαταθήκη), che consiste nel pane consacrato bagnato con il vino parimenti consacrato. Questa riserva sarà deposta in una pisside nitida, ben chiusa e coperta con un velo pulito e di stoffa preziosa. Il Sacerdote, dopo essersi inchinato ed averla incensata, circondandola di ogni rispetto, la sospenda sopra l'altare verso l'oriente. Avrà cura massima che non sia esposta ad inconvenienti di qualsiasi genere (1).

§ 2

Usò attuale.

I liturgisti moderni tra i dissidenti sono d'accordo nell'inculcare la pratica di preparare ogni giorno una riserva per gl'infermi, nei luoghi dove la liturgia suole celebrarsi quotidianamente, come nelle città e nei grandi monasteri (2). Durante il tempo della grande Quaresima, la riserva ebdomadaria serve anche per gl'infermi.

1) Ἐρ. πβ'. Ὅπως χρῆ κοινοῦν τοὺς μὴ δυναμένους εἰς τὸν ναὸν παραγενέσθαι ἀρρώστους. Patr. Gr. t. XLV, col. 949.

2) Autori citati sopra p. 90, n. 1.

Perciò nella liturgia ordinaria, e precisamente dopo la comunione dei fedeli, il Sacerdote prenderà nel calice quante particelle sono necessarie per la comunione degli infermi. Le deporrà in un vaso o in altro calice che rimane dentro il tabernacolo o sopra l'altare.

Se invece gli ammalati sono molti, consacrerà un secondo agnello e l'intingerà nel modo solito (1).

In ogni caso, il giorno appresso deve consumare tutte le margarite, ossia le particelle che non sono state somministrate.

CAPO III

La riserva eucaristica presso i cattolici contemporanei.

Norme connesse.

Tutti i cattolici di riti bizantino conservano il pane consacrato con previa intinzione, eccettuati i Ruteni di Galizia.

Ecco le norme che debbono essere osservate nei confronti della riserva eucaristica.

1. Secondo le prescrizioni della S. Sede questa riserva deve essere rinnovata almeno ogni otto o quindici giorni. Per altro il Sacerdote deve regolarsi tenendo conto del clima della regione e delle condizioni atmosferiche della chiesa.

2. Il pane eucaristico, che sia un agnello intero o una parte di esso, deve essere intinto con il preziosissimo Sangue, prima della comunione, secondo le rubriche indicate per la preparazione degli agnelli della liturgia dei Presantificati.

3. Questa riserva deve essere rinchiusa in una scatola o pis-

1) Bisogna ricordare qui che secondo le norme generali ognuna delle quattro parti dell'agnello ha la sua destinazione. La parte che porta i caratteri IC è immessa nel calice. La parte nella quale sono impressi i caratteri XC è destinata alla comunione dei Sacerdoti e dei Diaconi, anche se ammalati, mentre le due parti con le lettere NI, KA sono sempre riservate ai semplici fedeli. Queste due parti, o almeno una di esse (GEO p. 115), sono anche destinate agli ammalati, se la riserva è preparata nella liturgia quotidiana. Se si fa uso di un secondo agnello, bisogna staccare la parte con i caratteri IC e immergerla nel calice? Alcuni più rigidi liturgisti lo sostengono. Osserva giustamente C. Nikolskij che tali minuzie non sono indicate nelle prescrizioni del trebnik e che unico è il pane come il corpo di G. C. NIK p. 695. n. 1.

side (con o senza piede) di argento o di metallo dorato, e deposta nel tabernacolo.

Il tabernacolo può prendere diverse forme. Per lo più ha figura di un tempietto con una piccola cupola, il quale può avere una o due porticine: una davanti, l'altra dietro, dalla quale il Sacerdote può comodamente ritirare la s. riserva, specialmente nella liturgia dei Presantificati.

Gli Slavi rinchiodano la s. riserva in un piccolo sepolcro sormontato da una crocetta, e questo posa sotto un baldacchino.

Si può adoperare anche la colomba eucaristica, benchè il suo uso non sia mai stato molto diffuso in oriente nè si maneggi comodamente.

Più comune per il suo significato simbolico è la pisside a forma di mela, *πυξίδα* (1), che pure può essere appesa al baldacchino dell'altare.

4. Comunque sia, il recipiente che contiene le s. specie è generalmente disposto nella parte retrostante dell'altare, cioè verso l'oriente (2).

5. Tra questa parte e il muro o l'abside orientale del santuario deve ardere una lampada giorno e notte (3).

6. La consumazione della s. riserva deve essere compiuta nell'occasione del rinnovamento di essa, cioè alla fine della liturgia.

Dopo aver versato lo zeon nel calice, prima della comunione, il Sacerdote depone la riserva dei giorni precedenti nel disco e ripone la nuova riserva nell'artoforio. La riserva cambiata può essere somministrata ai fedeli con il preziosissimo sangue nella forma consueta. Ad ogni modo si mette nel calice con le altre margarite e il Sacerdote stesso o il Diacono la consuma con le specie rimanenti, secondo le rubriche della liturgia.

1) L'Eucaristia è il cibo, il pomo della Nuova Alleanza, lasciato da Cristo come antidoto del veleno infuso dal peccato dei progenitori, che hanno disobbedito mangiando il frutto proibito del paradiso terrestre. Il pomo raffigura dunque Gesù Cristo. Cfr. Canone per la festa dell'Inno Acatisto composto da Giuseppe l'Innografo: *Τὸ μῆλον τὸ εὐοσμὸν, χαίρει, ἢ τέξασα*, 3^o trop. della 1^a ode.

2) In alcune chiese la riserva eucaristica è conservata sull'altare della Protesi.

3) Questa è una prescrizione assai antica. Del resto è osservata universalmente nelle chiese di rito bizantino.

PARTE SECONDA

ORDINE DELLA COMUNIONE DEGLI INFERMI

CAPO I

Cerimonie e preghiere nei diversi rami del rito bizantino.

Esaminerò i diversi riti in uso nei vari rami del rito bizantino. Anche per questa cerimonia non esiste nei più antichi eucologi un ordine di preghiere o di cerimonie definite che sia poi passato nel codice ufficiale dell'eucologia bizantina.

Vi sono invece parecchie consuetudini apparse nel corso dei secoli che, utilmente confrontate, potranno servire di base per la costituzione di un rito ad uso delle Chiese che non lo hanno ancora determinato.

§ 1.

*Presso i Greci.**Consuetudini dei secoli xv, xvi e xvii. — Prescrizioni e usanze contemporanee.*

Le preghiere e le cerimonie per la Comunione degli infermi, non hanno mai preso lo sviluppo nè acquistato nella pratica delle chiese bizantine di lingua greca la precisione che troviamo nei libri slavi.

Simeone di Tessalonica indica brevemente le usanze del suo tempo (1).

Quando si dispone ad amministrare la s. Eucaristia ad un infermo, il Sacerdote, rivestito dell'epitrachelio, con il massimo rispetto,

prende con il cucchiaino una particola della s. riserva e la mette dentro il calice. Tale è l'antica consuetudine, afferma lo scrittore.

Recandosi in casa dell'ammalato, porta ostensibilmente questo calice, preceduto da una fiaccola accesa.

L'Arcivescovo di Tessalonica condanna severamente l'uso di portare le s. specie sul petto, come dice d'esserne stato testimone, e di camminare o di sedere con essa. Soltanto in caso di necessità può essere omissa il cerimoniale che ha brevemente descritto: per esempio quando si deve attraversare un deserto o quando vi è pericolo che in mezzo ai pagani la s. Eucaristia possa essere schernita.

Queste norme debbono essere osservate dai Sacerdoti secolari e dagli ieromonaci nei monasteri, anche quando si fa ritorno alla chiesa.

Ecco poi il modo di portare la s. Eucaristia riferito da L. Allazio (1).

Quando amministra il viatico, il Sacerdote, accompagnato da Diaconi con torce accese, e recitando salmi ed altre preghiere di circostanza, porta seco la pisside (πυξίδα) della riserva ricoperta e si reca al domicilio del moribondo. Ivi giunto, estrae dalla pisside per mezzo del cucchiaino una margarita e le versa sopra un poco di vino per ammolirla. Dopo la confessione del moribondo, e la recita di preghiere da parte del Sacerdote e dell'infermo, gli viene somministrata la s. particola.

Poi il Sacerdote implora le benedizioni celesti sul malato e tutti tornano in chiesa con la medesima solennità e la pisside è riposta nel suo luogo.

L. Allazio afferma che a Costantinopoli, come in altre città, i Turchi mostrano il massimo rispetto per le s. specie portate agli ammalati.

D'altronde i loro agenti di polizia sono sempre pronti ad impedire ogni offesa al sacramento e proteggono i sacerdoti che debbono adempiere il loro dovere anche dopo il coprifuoco.

P. Arcudio, invece, raccomanda ai Sacerdoti di non portare la

1) Op. cit. Patr. gr. t. CLV, col. 949.

1) De templis Graecorum, ed. cit., p. 32-33. Cf. De perpetua consensione Appendix col. 1605-1609.